Anno IV - N. 1028 - Lire 20 Martedì 25 luglio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044. INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto ecc. L. 250).

Abbonamenti: Annuo L. 4850, Semestrale L. 2300, Trimestrale L. 1250. Estero: Annuo L. 8300, Sem. L. 4300, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/8298

L'ATOMICA NON BASTA

Vogliamo guardarci in faccia gli uni con gli altri, dirci proprio la verità a bassa voce perchè nessuno ci senta? Vogliamo trarre dalla eloquente lezione della Corea conclusioni che non riguardino le sorti di quel remoto Paese, ma quelle che potrebbero riguardare domani l'Europa e quindi anche il destino del nostro popolo? Allora diremo che da qualche settimana una inquietudine crescente si è impadronita degli europei davanti allo spettacolo di quanto accade laggiù, nell'estrema penisola dell'Estremo Oriente. Essa non deriva soltanto dallo sviluppo degli avvenimenti militari che volgono tuttora in favore dell'aggressione, ma anche dalle previsioni che si fanno qua di fronte alle future possibilità di altre meditate aggressioni. E' il generale De Gaulle che in Francia prevede una estensione della guerra all'Europa, sono le cautele e le esitazioni inglesi che mettono in moto gli indiani per cercare di eliminare il conflitto e sono gli allarmi nordamericani che affermano chiaramente come quel popolo potentissimo ma ingenuo ed ottimista sia stato sorpreso nel sonno dalla sparatoria dei nordisti coreani.

E moltissimi, per non dire tutti, si chiedono: se domani l'erede delle velleità imperialistiche di Hitler (vogliamo dire Stalin) scatena contro qualche territorio europeo la furia dei bene addomesticati satelliti, come potrà l'America, come potrà il Patto atlantico salvarci dall'impeto di una invasione barbarica preparata con implacabile metodo e con insospettate forze militari? Non dovremo noi tutti sopportare un'avanzata asiatica fino alle coste dell'Oceano, una sommersione totale della vita continentale per poi assistere dal limbo dei santi padri alla lenta, faticosa ripresa degli occidentali che riconquisteranno certamente ma inutilmente le rovine di una civiltà spenta e di terre ridotte in cenere?

Sì, il fatto che l'America abbia finalmente reagito alle continue provocazioni asiatiche ed abbia detto *basta* è già di per sè un evento storico di enorme importanza.

L'incubo della impunità aggressiva è terminato. Ma gli avvenimenti di Corea avvertono che dire basta non è sufficiente. Per impedire che le aggressioni riescano al loro scopo bisogna anche avere già pronta la difesa, potere immediatamente vietare che la aggressione si compia, non punirla più tardi sulla pelle degli aggrediti. Seul sarà liberata nel futuro, ma per intanto è rasa al suolo dai bombardamenti dei difensori dopo essere stata ferita a morte da quelli degli aggressori e devastata dall'occupazione nemica.

Sarà così domani anche per Roma, Parigi, Berlino, Madrid? Ecco l'angoscioso interrogativo che molta gente si pone, davanti al quale molta onesta gente si impaurisce. La Corea, perchè abbia servito a qualche cosa per il resto del genere umano, deve quindi avere insegnato agli americani come agli europei che non è possibile continuare a commettere errori che possono portare alla distruzione della civiltà atlantica. Gli americani devono sapere ormai che le bombe atomiche sono una terribile cosa, ma che quando un'immensa valanga di uomini si mette in marcia bisogna potere opporre ad essa una difesa non tra le nuvole, sebbene sopra questa povera, miserabile, scalcinata ma sempre decisiva terra sulla quale strisciano e respirano gli esseri viventi. Gli americani devono avere capito che dire: *se saremo attaccati risponderemo* non vuol dire nulla per coloro che siano assaliti; ed invece è necessario che essi siano subito armati e posti in condizione di impedire che l'aggressione avanzi. Del liberarci dopo, a suon di bombe atomiche, ringraziamo tanto, ma non ci importa nulla. Vogliamo sopravvivere noi coi nostri Paesi, con le nostre cose, con i gioielli della nostra civiltà, coi fiori delle nostre storie e delle nostre arti. A questo impulso naturale e, direi quasi, fisico, gli americani devono rispondere. Essi hanno presa nelle loro mani la responsabilità della difesa di un mondo che vinsero e atterrarono per poter vincere; oggi mantenerlo non basta, occorre difenderlo, essi sono oggi il braccio secolare della vita occidentale, si sono addossato con coraggioso spirito di vitalità il peso di una posizione storica che non ebbe mai uguali nel corso delle vicende umane, debbono farvi fronte in modo che il Patto atlantico serva davvero a qualche cosa di più che a discussioni strategiche ed a polemiche politiche. Se questo avverrà senza perdere tempo l'Europa potrà essere salva da pericoli mortali, altrimenti l'America crollerà come potenza politica e civile sulle macerie di un'Europa uccisa sotto la furia degli anticristi.

Ma armare non basta; bisogna dare, se è possibile, un'anima a coloro che devono affrontare le eventuali minaccie di miseria e di morte. Ci sono popoli in Europa che anche quando fossero armati materialmente sono in uno stato d'animo abulico ed indifferente perchè nell'alleanza della quale fanno parte si sentono ospiti di secondo piano. Non parliamo dei tedeschi che per quanto non legati formalmente al patto formano geograficamente la prima linea da difendere e che, quando fossero occupati dall'Asia, darebbero tutto il continente nelle mani del Cremlino, tedeschi che l'Occidente vuole armati ma non troppo, resuscitati ma non troppo, amici ma non troppo. Non parliamo degli spagnoli, ma parliamo degli italiani. Sarebbe infantile nasconderlo. Gli italiani, stanno ancora oggi nel Patto atlantico come territorio, non come popolo.

Perchè vi stieno come popolo bisogna che essi si sentano di essere pari tra pari, amici tra amici, che non debbano ogni giorno vedersi preferire un infido pseudo alleato a spese di lembi italianissimi di Istria, che non debbano sentirsi dire ogni giorno che essi non potranno ritornare in Africa perchè hanno perduta la guerra, che non debbano restare fuori della porta di quell'O.N.U. che poi chiama a raccolta anche loro quando c'è da mettersi nei pasticci, che non continuino a sapere come ogni porta alleata si chiuda se un emigrante italiano chieda di varcare la frontiera. Il territorio può essere occupato, bombardato, può diventare magazzino, deposito, scalo per gli alleati, ma il popolo non esisterà se non sentirà che insieme con gli interessi e con gli ideali della civiltà atlantica servirà anche gli interessi e gli ideali del proprio Paese.

I conati di neutralità che affiorano in Italia, a parte quelli comunisti che hanno un chiaro aspetto di collaborazione con la Russia, nascono da queste cose che vanno dette perchè sieno eliminate.

Chi può eliminarle? Coloro che ci hanno posto ed ancora ci tengono in ginocchio nelle file dove essi stanno in piedi. Tutto ciò viene detto senza la minima acredine, in un momento grave, viene detto perchè la voce del Paese che chiede soltanto di avere giustizia e pace sia ascoltata. Il Patto atlantico, per aver vita, deve avere un'anima. Per quanto riguarda il popolo italiano, le premesse di quest'anima stanno nel cadere delle catene del Trattato di pace, nel riconoscimento delle sue necessità elementari fisiche e morali.

* * *

LA COORDINAZIONE E IL POTENZIAMENTO DELLE DIFESE EUROPEE

OGGI SI RIUNISCONO A LONDRA i delegati dell'esecutivo atlantico

Verrebbe studiata anche l'eventualità di un riarmo della Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 24

Il Comitato permanente atlantico, cioè l'esecutivo, il cui compito è di coordinare il riarmo europeo, si raduna domani in questa Capitale. I Deputati dei Paesi dell'Alleanza saranno rappresentati dai supplenti dei Ministri degli Esteri, sotto la Presidenza dell'americano Spofford. Il delegato italiano è l'Ambasciatore Rossi Longhi.

La riunione era stata prevista [illegible] non può essere escluso. Per dare un'idea della atmosfera che va creandosi in questa Capitale, segnaliamo che mercoledì prossimo il Governo pubblicherà un manuale per la difesa contro la bomba atomica, da distribuirsi alla popolazione civile.

Sacrifici inevitabili

Le difese militari delle democrazie sono oggi debolissime, peggiori, dice un commentatore londinese, di quanto non fossero all'inizio del 1948. Gli americano hanno ora deciso di effettuare un riarmo colossale, per dieci miliardi di dollari, altri cinque miliardi, secondo ottime informazioni, saranno stanziati per aiuti bellici ai Paesi stranieri, specie a quelli europei. Ma non basta. Bisogna che anche i Paesi europei, in parte almeno, si aiutino da soli, stanzino cioè per il riarmo cifre superiori a quelle attuali: ciò è stato espressamente richiesto da Truman ed è un dovere al quale non ci si può ovviamente sottrarre.

Il pericolo sul nostro Continente è che il riarmo, per quanto contenuto in limiti moderati, per quanto aiutato dall'America, porti a un abbassamento del tenore di vita. E' proprio questo timore che impedì finora ai Governi di porre rimedio alla deplorevole debolezza dei nostri Paesi. E' intenzione generale anche degli americani di attutire quanto più è possibile le conseguenze economiche del riarmo. E per attutirle sono già pronti certi piani i quali si svolgono suppergiù su queste linee: espandere la produzione europea, invece di convertirla da scopi di pace a scopi di guerra, facendola anche sopperire a certi bisogni civili del mercato cui l'industria degli Stati Uniti non potrà più provvedere.

Con tutto questo è inevitabile che certi sacrifici siano affrontati dalla popolazione delle Nazioni Unite. Il Ministro della Guerra britannico, John Strachey (laburista di sinistra), lo ha ammesso in un significativo discorso di fine settimana a un gruppo di partito. Egli ha cercato di rassicurare [illegible] do cospicuo la tassazione, occorrerà fare economie su altre spese pubbliche e i conservatori chiedono se non sia necessario risparmiare sulle varie assistenze statali, quali il servizio medico nazionale o le sovvenzioni alimentari.

Circa la Germania la situazione non è ancora chiara. Corre voce che il Comitato atlantico, nei prossimi lavori (che dureranno quattro giorni) esaminerà l'opportunità del riarmo tedesco e di un aumento della produzione siderurgica della Ruhr, attualmente limitata dagli alleati a undici milioni di tonnellate e che potrebbero esser portate a quindici o sedici milioni (l'Inghilterra ne produce diciassette). Può essere indicativo in proposito quanto ha dichiarato Mac Cloy, Alto Commissario americano per la Germania, il quale, ha assicurato che «se la Germania fosse attaccata, sarebbe difficile negare ai propri abitanti il diritto di portare armi e di difendersi». Questo diritto, è lecito credere, sarà riconosciuto in un avvenire non molto lontano. Certo sarebbe temerario attendere l'attacco comunista per riconoscerlo, perchè allora sarebbe semplicemente troppo tardi.

Difesa dall'atomica

Ai Comuni si è tenuto oggi un importante dibattito sulla difesa contraerea: lo ha dominato la minaccia della bomba atomica. Il primo oratore, il conservatore Geoffrey Lloyd, ha detto che non vuole sottovalutare la gravità di tale minaccia. E' però preoccupante che essa atterrisca la popolazione: il terrore che suscita è forse altrettanto grave quanto i danni materiali che può procurare. Ora è possibile difendersi anche contro la atomica, e l'opposizione incoraggia il Governo a prendere ogni precauzione, a reclutare volontari, a istruirli, a costruire o a rimettere in ordine rifugi antiaerei, e a instaurare in genere la struttura difensiva esistente durante la guerra, appoggiandola, come allora, sulle autorità locali. De Freitas, Sottosegretario all'Aviazione, ha annunciato [illegible] assicurato che il Governo fa quanto è in suo potere per difendere la cittadinanza dagli attacchi aerei.

PIERO OTTONE

Tra Italia e Inghilterra

Si prevede l'aumento degli scambi commerciali

Roma, 24

Il Comitato economico italo-britannico ha tenuto la sua sesta riunione a Londra dal 10 al 21 luglio, sotto la presidenza dell'Ambasciatore Grazzi e di Sir Roger Makins. [illegible] accordo dei pagamenti italo-britannici fino al 30 settembre prossimo.

SOLO UNA RIVOLUZIONE potrà scacciare Leopoldo

La posizione del Re del Belgio rafforzata dalla tensione internazionale - Annunciata per oggi una grande manifestazione contro il Sovrano

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 24

Leopoldisti e antileopoldisti [illegible] chiamato il «ritorno all'alba», i tiepidi e i ben pensanti riconoscono che il Re ha spezzato il [illegible] loro educazione e la loro preparazione. «Io stesso — dice il Sovrano — veglierò sulla [illegible] «no» hanno preferito ritirarsi sull'Aventino, e l'Aventino, come è noto, non porta mai fortuna in politica.

Infine l'aggravarsi della situazione internazionale reca altra acqua al mulino leopoldista. In Belgio il pessimismo è assai diffuso, la gente è preoccupata, le massaie hanno fatto le loro provviste come nei periodi di emergenza, e per qualche tempo lo zucchero, il caffè, il riso ed altri generi commestibili di facile conservazione, erano scomparsi dalle botteghe. I cittadini di buon senso vanno predicando che, di fronte al pericolo di una terza guerra mondiale la questione dinastica è un perditempo e un anacronismo medioevale. Se questa persuasione si diffonderà e si radicherà maggiormente, la vittoria definitiva di Leopoldo sarà assicurata.

Quali armi ha invece nelle sue mani l'opposizione? Due, pericolose entrambe, e appunto per questo non agevoli a maneggiare: la sollevazione di piazza e il separatismo vallone. Ormai, al punto in cui sono giunte le cose, nè uno sciopero generale, nè dimostrazioni di piazza, anche se accompagnate da gesti terroristici, potrebbero scuotere seriamente il trono di Leopoldo. Solo una vera e propria rivoluzione potrebbe mettere in fuga il Sovrano. Le manifestazioni sin qui organizzate dagli antileopoldisti, anche quelle affollatissime della Vallonia, di Liegi e di Charleroi, specialmente, non hanno mai dato l'impressione di poter tramutarsi in sollevazione. La giornata di domani però potrà essere importante. Domani si riuniranno le Camere ed è probabile che un dibattito sulle condizioni del ritorno del Re si inizi.

E domani, a Bruxelles e in altre località, si avranno grandi manifestazioni di massa e scioperi parziali. Infatti si è oggi riunito il Comitato d'Azione antileopoldista, formato da socialisti, comunisti e liberali. Le decisioni prese dal Comitato non sono ancora note. Sembra però che esso abbia deciso di indire per martedì o mercoledì uno sciopero generale in Vallonia ed a Bruxelles.

Quello che è certo è che domani al tramonto una manifestazione popolare si avrà nella Capitale. I volantini diffusi questa sera, dicono: «Domani martedì, quarto giorno di lotta dei bruxellesi, contro l'occupante del trono. Fuori dal Paese il Re del quarantasette per cento. Uscendo dalle officine, dagli uffici e dai magazzini, tutti sui boulevards. Noi cacceremo Leopoldo III».

Per ora non si sono verificati movimenti popolari molto ampi e gli scioperi sono limitati a seicento operai di Bubize, e ad alcune centinaia di minatori nella zona di Liegi.

Domani sarà però possibile misurare la temperatura politica del Belgio. Intanto gli atti terroristici continuano: bombe sono state fatte esplodere durante la scorsa notte a Charleroi, a Bruxelles e a Mons. Atti di sabotaggio sono stati compiuti sulle linee ferroviarie secondarie.

Del separatismo vallone si parla da lungo tempo. I valloni prima e dopo il referendum hanno minacciato ripetutamente di separarsi dal resto del Paese nel caso che Leopoldo fosse tornato sul trono. Fino a questo momento l'arma del separatismo è rimasta un fantasma, ma si attribuisce ai parlamentari valloni, deputati e senatori, il disegno di riunirsi prossimamente a Liegi in una specie di dieta vallone che dovrebbe proclamare la separazione delle provincie meridionali da quelle settentrionali.

Passo grave e pericoloso e perciò difficile da compiere. La unità del Belgio, poco più che centenaria, si fonda su una base assai precaria. Cento anni di vita in comune hanno creato tra valloni e fiamminghi legami di interesse, che tengono luogo di legami d'amore. Le economie della Fiandra e della Vallonia si completano e si integrano a vicenda.

I belgi, pratici e realistici, non rimarranno, crediamo, insensibili alla voce dell'interesse. Il separatismo vallone e, come già viene chiamata, la Dieta di Liegi, rivestono probabilmente carattere di supreme manifestazioni platoniche di opposizione politica.

Ad ogni modo i due avversari sono sul terreno: ognuno colle sue possibilità e col suo piano di battaglia, e sorprese sono sempre possibili.

Chi compirà la prima mossa? Lo sapremo forse domani. Questa sera intanto un corteo formato da trenta autobus e da quattrocento automobili con a bordo circa cinquemila persone, provenienti dalle provincie fiamminghe, è sfilato dinanzi al castello di Laeken acclamando Leopoldo.

BRUNO ROMANI

RIPRENDE VIOLENTEMENTE L'OFFENSIVA DEL NEMICO IN COREA

I NORDISTI BRUCIANO LE TAPPE puntando sul porto di Fusan

Si prevede un attacco concentrico all'importante base navale americana - Rapida avanzata rossa nel settore occidentale a Sud di Taiden
Efficaci azioni dei bombardieri sulle colonne comuniste in marcia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal Fronte coreano, 24

Siamo al grande galoppo finale del nemico e cioè al suo massimo sforzo offensivo. Egli è all'attacco, questa volta, su tutti i fronti per sfruttare le difficoltà di riserve del nostro Comando e, come era da prevedere in circostanze simili, ha ottenuto dei successi.

Il cosiddetto fronte, attualmente, ha grosso modo l'andamento di una elle maiuscola rovesciata e cioè nel senso della latitudine, orizzontale, da Jongdong al centro a Jongdok sulla costa orientale e in quello della longitudine verticale, da Jongdong fino alla costa meridionale della penisola. Contro questo schieramento americano e sudista ad angolo retto il nemico attacca con quindici masse motocorazzate distinte lungo altrettante direttrici.

Otto di esse hanno martellato per l'intera giornata le nostre posizioni tra Jongdong, quaranta chilometri a Sud-Est di Taiden e Jongdok sulla costa orientale, ma sono state nettamente respinte, talvolta in contrattacco. La linea, da quella parte, è tenuta dalla prima divisione di cavalleria (corazzata) e da reparti della venticinquesima di fanteria degli Stati Uniti, da Jongdong a Punggi e ad Est di questa località da divisioni coreane rinforzate con l'armamento rimasto dopo la battaglia di Taiden alla 24.ma Divisione di fanteria americana ora a riposo.

Il comandante della prima Divisione di cavalleria, maggiore generale Robert R. Gay si dimostra fiducioso della situazione affidatagli ed ha comunicato di essere pronto «ad attaccare». Lo schieramento da quella parte sembra così già sufficientemente solido da contenere la pressione nemica, in taluni punti molto forte. Abbiamo però l'impressione che il nemico non abbia ancora agito a fondo da quella parte — forse attendendo che le altre masse di manovra più a Sud abbiano ulteriormente avanzato verso Est. — E' un fatto che le artiglierie della prima Divisione sono impegnate dalle tre di stamane in potenti tiri di controbatteria contro lo schieramento dell'artiglieria avversaria e che essi causano perdite da una parte e dall'altra. Nè vi sono ancora notizie delle consuete infiltrazioni di fanteria, che segnano l'inizio del momento cruciale della battaglia. Forse l'attacco delle fanterie con relativo accompagnamento di carri armati l'avremo nelle prossime ventiquattro ore.

Forze corazzate pesanti nemiche sono in movimento, invece, lungo la strada da Taiden-Kumchon, ma anche là la azione è appena all'inizio. Possiamo aggiungere però che su quella che è la grande arteria d'avanzata verso il Sud-Est esistono ormai campi minati, che ostacolano assai i movimenti del nemico. Ai campi minati si sta ricorrendo anche per prevenire quelle azioni aggiranti, che tanto hanno pesato, ad esempio, sull'esito della battaglia di Taiden. Un'infiltrazione era stata tentata dal nemico all'ala occidentale della prima Divisione di cavalleria in località imprecisata ad Ovest di Jongdong. Essa è stata bloccata da un reggimento di artiglieria della stessa prima Divisione facendo fare dietro front a metà dei suoi pezzi e sparando così con le sue batterie contemporaneamente in due direzioni opposte.

Il fronte tenuto dalla 25.ma Divisione, per il momento, non desta preoccupazioni anche perchè proprio su quelle strade gli sbarramenti anticarro, mine comprese, sono ormai efficienti. Dove la situazione è assai più delicata è a Sud-Ovest e a Sud. Le colonne motocorazzate nemiche hanno avanzato molto velocemente e sono giunte all'importante nodo stradale di Kwangju. Fino ad allora l'avanzata nemica è stata verso il Sud per giungere alla costa meridionale della penisola. Ma giunto a Kwangju, il nemico ha diviso le sue forze. Una parte è stata avviata verso il porto di Mokpo all'estremità Sud Occidentale della penisola. La massa maggiore, invece, ha girato di novanta gradi ed ha cominciato ad avanzare verso Est, sulla fascia di strade che portano direttamente a Pusan. Le forze che ha avuto dinanzi a sè hanno opposto, e non dovunque, una scarsa resistenza. Alcuni grossi reparti coreani del Sud sono stati sorpresi addirittura a riposo e sopraffatti senza che potessero abbozzare una qualsiasi difesa organizzata.

E così di un sol balzo di 50 chilometri il nemico stamane è apparso a Namwon, grosso centro abitato di indubbia importanza strategica. Il nostro Comando ha reagito contro la minaccia nemica da quella parte con l'impiego in massa dell'Aviazione direttamente contro le fanterie e contro i mezzi corazzati nemici. Per tutta la giornata, grazie alle condizioni di volo ideali, le squadriglie si sono avvicendate sulla zona e non hanno dato tregua al nemico. Un gruppo di combattimento è addirittura riuscito a bloccare l'avanzata di una colonna nemica lungo una strada apparentemente sguarnita di sbarramento terrestre.

Il nemico, come vedete, ha fretta sapendo benissimo che il tempo lavora contro di esso. E per agire con la massima rapidità ha snellito il suo problema logistico al massimo. Sappiamo ormai per certo che i rifornimenti alimentare sono compiuti con requisizioni sul posto e che qualunque cosa utile alle operazioni è confiscata senza pietà. L'ecatombe di bestiame grosso e piccolo nei territori occupati risulta eccezionale per vettovagliare le forze d'invasione.

JOHN RICH
dell'International News Service

TRUMAN SPECIFICA le sue richieste al Congresso

Washington, 24

In una lettera inviata al Congresso il Presidente Truman ha chiesto oggi che vengano stanziati ulteriori 10 miliardi 486 milioni 976 mila dollari per scopi militari. Egli ha chiesto anche 20 milioni di dollari per le spese inerenti alla coscrizione e 10 milioni per fondi di emergenza. Nella lettera che il Presidente ha inviato allo «speaker» della Camera è detto che le richieste sono state avanzate «in primo luogo per fronteggiare la situazione in Corea e quindi per provvedere per un rapido ma ordinato approntamento delle Forze militari onde renderle capaci di fronteggiare ulteriori atti di aggressione».

La lettera costituisce una dettagliata esposizione della ripartizione dei fondi speciali richiesti del Presidente. Viene precisato che le Forze armate verranno aumentate di 600 mila uomini entro il 30 giugno 1951, e cioè del 40 per cento degli attuali effettivi militari. Dei crediti straordinari richiesti, il Presidente ha detto che intende spendere: 1) tre miliardi di dollari per lo Esercito; 2) poco più di due miliardi e mezzo per la Marina e le truppe da sbarco; 3) quattro miliardi e mezzo per l'Aviazione.

Un'altra analisi delle cifre presentate da Truman dà le seguenti risultanze: 1) poco più di tre miliardi saranno consacrati a ordinazioni di aerei passate all'industria aeronautica attualmente in funzione; 2) due miliardi e mezzo saranno per ordinazioni di carri armati e cannoni anche essi all'industria bellica attualmente funzionante; 3) poco meno di due miliardi e mezzo verranno utilizzati per mettere in servizio e mantenere stabilimenti per la produzione di carri, aerei, navi e cannoni.

Lo chiamerà Loreto?

Il Maresciallo Tito — informa Radio Praga — ha ricevuto in dono un pappagallo, dai suoi ammiratori sud-americani.

CICLONE A VIENNA

Un ciclone di eccezionale violenza, seguito da un temporale, ha colpito domenica sera Vienna. Trentacinque persone sono rimaste ferite in seguito alla caduta di tegole, vetri rotti e calcinacci.

LA LOTTA CONTRO LE QUINTE COLONNE

SARANNO ELIMINATI certi privilegi dei comunisti?

I contatti fra i partiti per la campagna di solidarietà

Roma, 24

Il Presidente del Consiglio ha fatto stamane ritorno a Roma dalla Lucania; egli si è immediatamente recato al Viminale, dove ha avuto un lungo colloquio col Sottosegretario alla Presidenza on. Andreotti sui lavori del Consiglio dei Ministri di mercoledì prossimo. Nel pomeriggio, a Montecitorio l'on. De Gasperi si è incontrato con il segretario della D. C. on. Gonella, col quale si è intrattenuto a lungo compiendo un ampio esame della situazione politica. De Gasperi ha espresso il proprio compiacimento per il viaggio effettuato in Lucania, dove ha avuto accoglienze che lo hanno commosso.

Domani la direzione della D. C. terrà l'annunziata nuova riunione per proseguire l'esame dei problemi relativi alla lotta contro le quinte colonne. Anche a questa riunione interverranno i Ministri Piccioni, Scelba, Marazza e probabilmente lo stesso Presidente del Consiglio; saranno prese in esame le misure che si appalesano più idonee a contrastare validamente l'azione delle quinte colonne, anche per mezzo dell'eliminazione di determinate posizioni di privilegio che i partiti di estrema sinistra erano riusciti a crearsi dopo la guerra di liberazione.

La riunione tra l'on. Gonella e i segretari del PRI e del PLI, che hanno già aderito all'invito della D. C. per la campagna di solidarietà nazionale, avrà luogo ai primi di agosto, cioè dopo la riunione della direzione del PSLI. L'on. Gonella e l'on. Saragat hanno frattanto avuto uno scambio d'idee in merito alla lettera di risposta dell'on. Saragat all'invito della segreteria della D. C. Tale lettera, come noto, declinava lo invito specificando in particolare: «Noi socialisti democratici intendiamo mantenere nel piano della propaganda la più assoluta autonomia, convinti che la convergenza con i partiti che si richiamano ai principi democratici avviene automaticamente per tutto quello che s'identifica con gli interessi generali del Paese». La lettera concludeva con l'assicurazione che la politica del PSLI, malgrado tali punti di vista, rimane immutata.

Nel corso dell'incontro Saragat-Gonella, questi ha precisato che la segreteria della D. C. non chiede a coloro che aderiscono alla sua iniziativa uniformità d'idee e di metodi di propaganda ma lascia ai vari partiti la più ampia autonomia di azione. Dell questione sarà investita la direzione del partito socialdemocratico.

Domani mattina si riuniranno a Montecitorio i due gruppi parlamentari del Senato e della Camera del PSU per decidere in merito alla mozione annunziata dall'on. Giavi con la quale s'invita il Governo a favorire iniziative di conciliazione del conflitto in Corea. Il testo della mozione che ha ottenuto anche le firme dei liberali Perrone Capano e Bellavista e dei socialdemocratici Tremelloni e Calosso, è il seguente:

«La Camera, preoccupata dal prolungarsi del conflitto in Corea e del turbamento e delle apprensioni che esso suscita nelle pacifiche relazioni fra i popoli, fermamente convinta della necessità che tutti i Governi si adoperino per circoscrivere e sedare il conflitto e scongiurare il pericolo di una sua estensione ad altre parti del mondo, impegna il Governo a favorire e, se del caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa per una sollecita presa di contatto fra i vari Paesi interessati alla situazione in Oriente e alla preservazione della pace nel mondo».

Poichè, come abbiamo detto, la mozione è firmata anche da due deputati del PSLI, domani mattina la questione sarà esaminata in una riunione del gruppo parlamentare di tale partito. Frattanto, per intervento dell'on. Saragat, il testo della mozione è stato modificato con la seguente aggiunta: «Sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale». Questa aggiunta, secondo l'on. Saragat, è diretta a spogliare la mozione da due difetti fondamentali: il primo rappresentato dal dubbio che la mozione nella stesura originale, tendesse ad eludere la causa principale del conflitto che è e rimane l'aggressione, e non la questione coreana, così come la causa della seconda guerra mondiale fu l'aggressione hitleriana e non la questione di Danzica. Il secondo, che la mozione mettesse l'accento su una differenza di valutazione della situazione tra l'Inghilterra e l'America, mentre tutto tsa a dimostrare che la politica dei due Paesi muove su una comune direttiva.

Negli ambienti del PSU tuttavia non vi è concordanza di vedute sull'iniziativa dell'on. Giavi, patricolarmente dopo che egli l'ha estesa ad altri gruppi che sostengono la politica del Governo. Comunque appare difficile che la Camera possa discutere la mozione prima delle vacanze.

LE MANOVRE DELL'ESERCITO SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

E' previsto per stamane lo scontro fra i due partiti

Il Ministro Pacciardi nella zona delle esercitazioni

Passo della Raticosa, 24

Oggi, seconda giornata delle manovre estive dell'Esercito ci siamo spostati sul Passo della Raticosa, di qui alla Futa e poi a Montepiano. Abbiamo attentamente e lungamente visitato i dispositivi del partito «azzurro» che sono sulla difensiva dopo gli avvenimenti operativi della notte scorsa.

I «rossi», rifatto il ponte interrotto nei pressi di Pian di Voglio attraverso la magnifica opera dei loro pionieri, approfittando delle tenebre, hanno immesso lungo la rotabile secondaria carri armati ed autoblinde. La colonna corazzata «rossa» però subiva nella nottata ed alle prime ore dell'alba gravissime perdite per effetto dell'azione dell'artiglieria «azzurra» e dei caccia-bombardieri notturni. Verso le 10 di stamane, l'azione della divisione celere «rossa» veniva arrestata dagli «azzurri» a Nord di Poggio della Guardia - Passo Raticosa. L'azione di questo caposaldo è stata magnifica.

Intanto nei settori del Reno - Limentra e Brasimone - Setta «guerriglieri rossi» effettuavano azioni di disturbo e colpi di mano, in particolare contro le posizioni dell'artiglieria, mentre elementi esploranti attaccavano le avanstrutture della difesa, senza però conseguire alcun successo pratico. La brillante difesa degli «azzurri» arrestava l'impeto dei «rossi» a Nord, di una località denominata Ponte della Venturina e nei pressi del bacino del Brasimone.

Il Comando delle truppe «rosse», avuta la sensazione che le proprie unità esploranti erano venute a contatto con le posizioni di resistenza «azzurre», decideva di attaccare con gruppi di fanteria in due direzioni: la prima nel settore del Reno, la seconda nei settori dei torrenti Brasimone - Setta e dei Passi Raticosa - Futa. Nel corso della giornata le unità «rosse» raggiungevano, attraverso movimenti brillanti, le posizioni di partenza per lo attacco. Intanto l'attività dei «guerriglieri» e delle pattuglie da ambo le parti è andata intensificandosi nel tardo pomeriggio e nella nottata.

Si profila così chiara la manovra delle truppe «rosse» che presumibilmente domani all'alba attaccheranno. Però il dispositivo «azzurro» in questo settore è formidabile e non è difficile prevedere che gli attaccanti «rossi» verranno fermati nei settori vitali Raticosa-Futa e Monte Oggioli, settori che se superati, aprirebbero al partito attaccante la strada verso Firenze. Non è ancora da prevedere l'esito della brillante lotta tattica che si sta svolgendo sull'Appennino, però da quanto abbiamo potuto arguire le forze che i «rossi» troveranno schierate a difesa dei passi sono oltremodo agguerrite e armate.

Infatti nella nottata entrambi i contendenti hanno disposto per l'accorrere di nuove forze, mentre riserve «azzurre» stanno affluendo sull'asse della Futa. Particolarmente interessante ai fini delle manovre ed anche ai fini tattici è stato stanotte l'accorrere da Prato di un battaglione di riserva che il Comando ha fatto in tutta fretta affluire nel settore di Barberino di Mugello.

Approfittando della notte e delle circostanze tattiche, è stato provato anche un sistema di nuova illuminazione notturna che — così ci hanno assicurato i tecnici che numerosi assistevano all'esperimento — ha dato buoni risultati. In conclusione la seconda giornata delle manovre ha visto sempre all'attacco il partito «rosso», sempre brillantemente contenuto dalle truppe del partito «azzurro», che si apprestano domani mattina all'alba allo scontro finale.

La giornata odierna ha visto sui luoghi delle manovre il Ministro della Difesa, on. Pacciardi, i due Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, il Segretario generale dell'Esercito gen. Cappa e numerosi ufficiali generali.

CRONACA DELLA CITTA'

Crisi e speculazioni

La crisi che ha colpito i Cantieri navali minori ha dato ancora pretesto ai comunisti per sciorinare, nel corso di un comizio tenuto domenica a Muggia, una serie di falsificazioni sulle singole situazioni aziendali dei vari stabilimenti; e se non sono state contraddette dagli ascoltatori, significa che essi non appartenevano alla famiglia dei lavoratori dei Cantieri.

Ecco. Al Cantiere Navale Giuliano - S. Giusto manca il lavoro, ma si è volutamente ignorare la nuova commessa di tre pescherecci; al «Felszegy» il personale in soprannumero è minacciato di licenziamento, ma non è stato detto che il di più della maestranze è rappresentato da operai dell'altro cantiere muggesano, il «Martinuzzi», e che entrambi i Cantieri, con le commesse ottenute, potranno riprendere l'attività pressochè normale. Più grossa la fandonia riguardante l'Arsenale Triestino. La crisi che aveva colpito questo stabilimento è ora sanata con l'imminente inizio dei lavori per la riparazione di due o forse tre «Liberty», e maggior lavoro l'Arsenale avrà successivamente per varie opere di allestimento delle nuove navi costruite dai C.R.D.A.

I concreti risultati raggiunti dal programma di ricostruzione della nostra economia, elaborati dal G.M.A. con la partecipazione dell'E.R.P. e del Governo nazionale, presentano una eloquente somma [illegible]

agli ingenti contributi del Governo nazionale, spesi proprio per coprire le differenze di costo. Va inoltre ricordato che funzione dell'E.R.P. è proprio quella di consentire alla produzione europea di trovare collocamento sui mercati della zona del dollaro, per aumentare la disponibilità di dollari da parte degli operatori europei.

Ma i comunisti non sottilizzano. Nel loro comizio hanno deciso di inviare una delegazione a chiedere aiuti agli anglo-americani a favore dei Cantieri minori; e nello stesso tempo hanno votato una mozione di incoraggiamento ai coreani contro gli anglo-americani. Il che è tutto dire.

Una proroga agli sfratti sollecitata dal Comune

In relazione al decreto di soppressione dell'Ufficio alloggi, il Municipio comunica che sono in corso di elaborazione le norme che disciplineranno l'attività e le funzioni del neo istituito Ufficio stralcio, per cui ai cittadini interessati sarà assicurata un'adeguata tutela.

Nel contempo, si rende noto che il Comune si sta interessando presso le autorità competenti, affinchè sia disposta una ulteriore proroga agli sfratti.

Colonie orfani di guerra. Il Comitato dell'Opera per gli Orfani di guerra comunica che tutti i bambini e bambine, attualmente nelle colonie di Grado, Ovaro, Pierabech e Cima Sappada, godono ottima salute. La segreteria dell'Opera può dare ai parenti, anche su richiesta telefonica, qualsiasi notizia.

Tra pochi giorni, le prime famiglie del personale militare alleato di stanza nella nostra città andranno ad abitare nel nuovo albergo di Barcola, ormai pressochè ultimato. Alcuni piani, già abitabili, verranno subito occupati; e via via verranno assegnati tutti i cinquanta appartamenti e le singole stanze.

Questa costruzione rientra nel programma del G.M.A. per la graduale eliminazione delle requisizioni di abitazioni civili. L'occasione ci suggerisce una raccomandazione agli uffici tecnici alleati. Il nuovo albergo costituisce indubbiamente un'importante opera di interesse pubblico, e valorizza turisticamente la Riviera di Barcola. Esso appare tuttavia incompleto nella sua forma attuale, e turba l'armonia del complesso di edifici che costeggiano il lungomare. All'ingiro, infatti, tutte le costruzioni sono basse e quasi si confondono nel verde. L'albergo, invece, vi appare nei suoi due importanti corpi di fabbricato ed il primo si presenta quasi come uno sperone sulla passeggiata di Barcola. Il progetto originario dell'albergo prevedeva la costruzione di un terzo edificio, limitato al massimo a due piani, che doveva costituire il fronte del nuovo complesso edilizio, parallelo alla passeggiata. Questa bassa costruzione aveva, appunto, la funzione di ristabilire l'equilibrio con il panorama circostante, ed avrebbe dato al passante una visione più gradevole delle proporzioni e dell'insieme architettonico del nuovo albergo. Vogliamo con ciò augurarci che, risolto il problema più urgente dell'approntamento degli alloggi, anche questo corpo supplementare — che dovrebbe ospitare vari saloni, un cinema, biblioteche e servizi comuni — venga realizzato.

USCITO DAL MANICOMIO ENTRA IN CARCERE

UN TERRIBILE VECCHIETTO

Tempesta di pugni una presunta rivale mandandola all'ospedale con un occhio spaccato

Da quasi cinque anni Angelo Vatta, di 70 anni, abitante in via delle Ombrelle 7, era un po' la favola di via Pescheria, dove, fino a tre mesi fa, aveva abitato con la moglie in un quartierino sito al IV piano dello stabile n. 9. Chi, infatti, non aveva in quella via ironicamente commentati i clamorosi contrasti che il vecchietto aveva con sua moglie, le sue urla e le continue minacce che lanciava all'indirizzo della consorte? Tanto baccano era cessato improvvisamente lo scorso anno, quando il Vatta era stato accolto al manicomio. Si era allora ritenuto che le sue continue sfuriate fossero da attribuirsi a squilibrio mentale e presto il nome di Angelo Vatta era caduto nella dimenticanza.

Domenica sera, improvvisamente, il vecchietto è ritornato alla ribalta in modo piuttosto burrascoso: con un pugno, di una forza veramente eccezionale per un uomo della sua età, il Vatta ha letteralmente spaccato un occhio a Fiorina Pistolesi in Pozzi, di 53 anni, abitante in via della Pescheria 9. Verso le 23 di domenica sera, la donna sedeva sui due consunti gradini di cemento che portano nella sua casa, quando è comparso il Vatta. L'uomo, che con tutta probabilità aveva bevuto, si è avvicinato alla Fiorina e, dopo averla a lungo insultata, si slanciava contro di lei, tempestandola con pugni e calci.

Una donna che abita nello stabile n. 11, udito il clamore infernale che aveva messo a soqquadro tutta la via, accorreva accanto ai due e riusciva a togliere la Fiorina dalle mani del Vatta, ma era ormai troppo tardi: il vecchietto le aveva già sferrato un terribile pugno all'occhio sinistro, pregiudicandole probabilmente per sempre la possibilità di vedere. Dopo la lite, il Vatta si eclissava, mentre la Pozzi veniva accolta all'Ospedale.

Quale il motivo della tremenda collera del Vatta nei confronti della Pozzi? Sembra ch'esso sia da ricercarsi nell'assurdo sospetto che costei gli rubasse l'affetto della moglie. Questo morboso sospetto turbava la mente dell'infelice, che sino a qualche anno fa era solito visitare un funzionario della Buoncostume per narrargli i suoi più o meno immaginari dolori. Uscito dal manicomio, egli aveva diviso con la moglie un lungo periodo di liti e dissapori e tre mesi fa aveva abbandonato il tetto coniugale per stabilirsi in via delle Ombrelle 7, dove iermattina è stato arrestato. Sottoposto ad interrogatorio, egli ha decisamente negato ogni cosa. I funzionari inquirenti l'hanno allora messo a confronto con la donna che lo separò dalla Pozzi e, nonostante che costei sostenesse chiaramente che l'aggressore era proprio lui, il Vatta ha continuato a negare. I suoi dinieghi non l'hanno però salvato da una denuncia all'autorità giudiziaria, con conseguente trasferimento al carcere.

Ritorno a San Sabba dopo una scappata in Francia

Due ospiti di quella pittoresca [...]a che è il campo profughi di San Sabba, hanno dato nuovamente da fare alla Polizia. Si tratta di due jugoslavi, i quali, abbandonato alla chetichella il campo, riuscivano a riparare nella Repubblica italiana, da dove si trasferivano — sempre clandestinamente — in Francia. A Mentone la mala sorte mise sulla loro strada due poliziotti francesi, i quali li fermarono. Appreso che si trattava di due clandestini, la Polizia [...] luogo gli affidava alla Questura italiana e successivamente ai carabinieri di Torino, che li hanno scortati ieri al posto fisso di Monfalcone, dove sono stati consegnati alle guardie della P.C.

Non si era accampata all'Ufficio alloggi, la signora Edina Bellini in Osso, abitante in via Galilei 19, come avevano riferito taluni, ma vi era andata semplicemente perchè attendeva di ottenere un'abitazione; e apprendendo che proprio in quel giorno l'Ufficio era stato sciolto, fu colta da malore e dovette essere trasportata all'Ospedale, dove rimase per alcune ore.

SUI RAPPORTI FRA AMMINISTRAZIONE CIVILE E MILITARE

Una situazione di disagio denunciata dagli ingegneri

La necessità di assegnare agli esperti tecnici con regolari concorsi la progettazione di opere pubbliche. Lavori in economia e corsi di riqualificazione

[illegible]

sul Carso (tipico tema da concorso); 3) per la costruzione di un cinema ad Opicina, insistendo sulla forma dell'appalto concorso che difficilmente concilia economia e risultato architettonico; 4) la riesumazione di un vecchio progetto non più di attualità per il Palazzo della Capitaneria di Porto, in simmetria con il fabbricato della Pescheria, e quindi difficilmente capace di vita architettonica propria; 5) lo stanziamento di ben 300 milioni per il primo semestre di questo anno ai corsi di riqualificazione che concorrono sul libero merca-

[illegible]

giardinaggio, di spianamento ecc.); 4) l'applicazione del Piano Fanfani a Trieste; 5) di bandire concorsi per i progetti per conto degli uffici pubblici ed Enti sovvenzionati, concorsi con più di un premio, eventualmente con parziale rifusione delle spese che, seppur apparentemente più onerose, garantiscono soluzioni architettoniche più attuali anche sotto il punto di vista economico; 6) di indirizzare il massimo sforzo nella costruzione di case per il popolo, tenendo presente quanto più sopra espresso per arrivare in periodo relativamente breve all'equilibrio tra richiesta ed offerta senza dispendi in sistemazioni provvisorie a catena».

La mozione spazia su larghi settori della vita cittadina e tocca molti argomenti di vivo interesse pubblico. Non si può non condividerne la finalità, mirante a raggiungere un più stretto contatto tra enti consultivi ed uffici esecutivi nella progettazione di opere destinate a durare nel tempo oltrechè rispondere alle esigenze della generalità della cittadinanza. Nè si può ignorare le necessità dei tecnici e degli imprenditori locali, che chiedono di poter operare, con l'apporto delle loro progettazioni e delle loro imprese, alla esecuzione di tali opere ed alla formulazione dei programmi edilizi. Quando si costruiscono opere permanenti, è bene far tesoro di tutti i suggerimenti che possono venir proposti al fine di raggiungere l'obiettivo che la amministrazione pubblica deve ricercare: miglior impiego del denaro, quindi economia e perfezione delle opere da [illegible] *...colari fondi per l'esecuzione di lavori che richiedano un minimo impiego di materiali ed invece numerosa la manovalanza generica, per dar lavoro temporaneo al maggior numero possibile di disoccupati.*

Quando si legge che la Divisione lavori in economia ha costruito, per esempio, una casa a Montebello, non si può gridare allo scandalo. Quella casa è stata realizzata per dar alloggio a famiglie che occupavano i terreni della Fiera di Trieste. La Divisione lavori in economia, che già collabora per la preparazione della Fiera, ha ottenuto da quell'Ente i materiali occorrenti per costruire la casa, e da questa combinazione tra i due enti pubblici sono sorti nuovi alloggi che hanno dato lavoro ai disoccupati e non hanno inciso con spese per materiali sui lavori in economia. Altrettanto dicasi per Zaule, su cui oggi la cittadinanza ripone tante speranze. La zona industriale ha potuto diventare una realtà proprio per l'originario impiego della manovalanza dei lavori in economia, in lavori di escavo. E non ci si può preoccupare della carenza di alloggi, dimenticando l'esistenza della disoccupazione.

I bilanci governativi devono quindi aiutare adeguatamente la soluzione di entrambi i problemi. Lavori in economia e corsi di riqualificazione dovranno certo scomparire, ma solo il giorno in cui la normalizzazione della nostra economia darà sufficiente possibilità d'impiego agli attuali disoccupati. Perchè non basta nemmeno costruire case, se troppe persone son prive di lavoro.

LA PIETOSA FINE DI UN VECCHIO FUNZIONARIO

NON SERVÌ NASCONDERGLI LA CHIAVETTA DEL GAS

[illegible] vuto cura di nascondere la chiavetta del gas ogni qualvolta si allontanava dalla casa.

Ma le precauzioni della donna sono state purtroppo vane. Ieri, alle 12, ella si recava dal Cristo per portargli la colazione e, andandosene, gli prometteva di ritornare nel pomeriggio; verso le 16 infatti, ritornava sul posto ma, appena aperta la porta, veniva colpita da un acre odore di gas. Impensierita, la Ceretti chiamava un sottufficiale della Finanza che abita in quei paraggi, il quale telefonava all'Emergenza. Gli agenti penetravano nell'appartamento e in cucina, seduto accanto al fornello del gas che aveva la gomma staccata, trovavano il dott. Cristo ormai cadavere. Il poveretto aveva la testa reclinata sul petto e accanto a sè l'inseparabile bastoncino che l'aiutava a camminare. Gli agenti telefonavano prontamente alla C.R.I., al cui medico non rimaneva che constatare la morte del poveretto.

I motivi dell'insano gesto del dott. Cristo, che ricoprì per qualche anno la carica di vice-intendente di Finanza, si devono ricercare con tutta probabilità nel suo male. Recentemente egli aveva subito un intervento chirurgico e quando era ritornato a casa, era parso triste e abbattuto.

Festa del Sorriso da oggi al "Piccolo Mondo"

[illegible] gnore e signorine che interverranno alla festa, la Casa organizzatrice del concorso distribuirà in omaggio alcuni campioni dei propri prodotti.

Figli di mutilati partiti per la colonia di Moggio

Sono partiti ieri mattina, dalla sede dell'Associazione industriali, i bambini destinati al primo turno della colonia montana «Augusto Cosulich», istituita dall'Associazione a Moggio Udinese, per onorare la memoria del maggiore artefice dell'industria cantieristica giuliana. L'istituzione della colonia è stata affidata, per la parte

Aggredisce un bambino per difendere il figlio

Marino Bastiani, di 11 anni, abitante in Ponte S. Anna 983, stava giocando domenica sera nei pressi di casa con il coetaneo Giorgio Giardina, abitante a Monte di Servola 759. Ad un tratto tra i due ragazzi s'accendeva una discussione, che ben presto degenerava in una lite. Al contrasto era presente il padre del Giardina, Paolo, il quale, per difendere la tesi del figlio, aggrediva il Marino con pugni e schiaffi, mandandolo a casa piuttosto malconcio. Il malessere del ragazzo non ha accennato a diminuire neanche ieri, tanto che i suoi familiari, impensieriti, hanno chiesto l'intervento della C.R.I., che ha avviato il Marino all'Ospedale. Il medico astante, dott. Di Francesco, riscontrava al Bastiani esiti di contusioni alla testa, sintomi di irritazione meningea e stato subcommozionale per cui lo faceva accogliere nel pio luogo. La Polizia ha iniziato le indagini del caso, emanando un ordine di fermo contro il Giardina padre.

Cronaca sindacale

A seguito dell'avvenuta stipulazione in sede nazionale della nuova regolamentazione contrattuale per i lavoratori discontinui, di semplice attesa o custodia del settore dei metalmeccanici, la Camera del Lavoro ha chiesto all'Associazione degli industriali l'inizio delle trattative per la estensione di tale accordo alla nostra città, sollecitando allo scopo una convocazione delle parti.

Nel campo del lavoro va inoltre segnalata una serie di licenziamenti notificati ieri a dipendenti della sezione recuperi marittimi della Tripcovich. E' questo un altro aspetto della crisi dell'industria cantieristica minore, che i provvedimenti annunciati dal G. M. A. dovrebbero concorrere a sanare

Prudente il ciclista inabile il guidatore

Un ciclista veramente prudente è senza dubbio il quattordicenne Giusto Svara, abitante in via S. M.M. Inf. 572. Alle ore 19 lo Svara stava percorrendo con il suo ciclo la strada che collega Domio a Loch, quando stava per essere raggiunto da un autocarro Fiat 514, targato TS 7266, guidato da Giuseppe Bembi, di 31 anni, abitante in via S.M.M. Inf. 546. Poichè la strada in quella zona è piuttosto stretta, lo Svara scendeva dal ciclo e si addossava al muro. La precauzione adottata non era assolutamente eccessiva se si pensa che, nel passargli accanto, l'autocarro urtava la bicicletta e, dopo averla trascinata per una ventina di metri, la riduceva a un ammasso di ferri contorti. Per l'urto, lo Svara ha riportato alcune escoriazioni ed è stato poco dopo accompagnato all'Ospedale dalla Polizia del traffico, la quale ha accertato che lo incidente era da attribuirsi alle non perfette cognizioni di guida del Bembi.

Movimento delle malattie infettive dall'11 al 20 corrente: difterite 2 casi; scarlattina 5 casi; febbre tifoidea 4; paratifo 5; varicella 3; pertosse 8.

ASTERISCHI

FATELO SUBITO!

Ancora per 5 giorni e cioè fino al 29 corr., a quanti sanno curare i propri affari ed hanno l'occhio clinico negli acquisti si presenta una occasione che si può definire più unica che rara. Il negozio Junior di Piazza Malta (angolo Corso) si è fatto promotore di una speciale vendita di tutta la merce a prezzi notevolmente ridotti, in occasione dell'annuale rinnovazione dell'inventario. Stoffe pregiate delle migliori marche coi colori e disegni di gran moda, potranno essere acquistate a prezzi fortemente ridotti. Ai ritardatari diamo il più saggio dei consigli: fatelo subito, sarete soddisfatti.

CONCLUSI I LAVORI DELLA COMMISSIONE «PREMIO TRIESTE»

UNICO GIUDICE è ormai il pubblico

L'audizione dei tre spartiti prescelti avrà luogo in novembre - I motti vincenti

La Commissione giudicatrice del concorso nazionale «Premio Città di Trieste», composta dai maestri Giorgio Federico Ghedini presidente, Vito Frazzi, Virgilio Mortari, Cesare Barison, Bruno Cervenca, Vito Levi e Luigi Toffolo, ha fatto pervenire ieri al Sindaco una comunicazione sui risultati dei lavori compiuti, in attesa della definitiva soluzione del concorso stesso che avverrà, in sede di esecuzione con l'orchestra, in novembre.

La relazione può essere così riassunta: Sono stati eliminati dal concorso due lavori che non conservavano l'anonimo richiesto; dei 105 pervenuti solo 103 sono stati quindi presi in esame. Al primo spoglio delle partiture, sono state poi scartate 85. Sono rimasti in gara 18 lavori, che sottoposti ad un nuovo attento esame, si sono ridotti a sei, contrassegnati dai seguenti motti:

Parva favilla, Delta, Per Trieste, Se non t'ispira amor tutto è perduto, Unicuique suum, Oleum perdidisti.

In definitiva la Commissione ha deliberato all'unanimità di presentare la seguente terna di lavori, che essa ha ritenuto degni di esser portati all'esecuzione, riservandosi poi di procedere alla conclusiva graduatoria: Parva favilla, Per Trieste, Se non ti ispira amor tutto è perduto. Nella sua relazione la Commissione rileva che, nonostante la sensibile sproporzione risultata fra la quantità e la qualità dei lavori presentati, sono tuttavia venute in luce delle partiture corrispondenti alle premesse artistiche formulate nel bando del Concorso. Si sono cioè distinti alcuni musicisti che o per briosità di invenzione aderente alla sensibilità contemporanea, o per impegno costruttivo, non disgiunto da vitalità di temperamento, hanno saputo in qualche modo far sentire la presenza di una nota personale.

Pertanto la Commissione ha ritenuto di segnalare anche i seguenti lavori che, pur non appartenendo al gruppo dei prescelti, si presentano degni di una qualche attenzione: Solitudo, Caro nome che il mio cor, Delta, Deo gratias, San Paolo, Oleum perdidisti, Unicuique suum.

Il dott. Carlo Rangan eletto presidente della L. N.

Si sono conclusi domenica i lavori della prima assemblea generale della Lega Nazionale. Dopo la votazione, hanno avuto inizio le operazioni di spoglio. Dal verbale letto dal presidente del Comitato elettorale, ing. Graziano Radimiri, della Sezione di Monfalcone, sono risultati eletti: a presidente il dott. Carlo Rangan; a componenti il Consiglio direttivo: avv. Piero Gerin, prof. Ferruccio Capitanio, dott. Giovanni Tomasi, Guido Franzotti, prof. Enrico Tagliaferro, Argeo Martini, ing. Costantino Giacchetti, Mario Tavolato, Alfredo Toffoli, dott. Guido Salvi, Claudio De Ferra, dott. Alfio Morelli, Carlo Colognatti, col. Pietro Zoppolato, Alberto Crasso, geom. Carlo Battaglia, Ottone Vellcogna, ing. Ferruccio Spangaro, Attilio Angiolillo, avv. Petrisso de Petris. Il collegio dei revisori è risultato composto da: Angelo Carisi, dott. Antonio Bartoli, magg. Filippo Alosi; membri supplenti: Pino Novi-Ussai e Amedeo Di Rocco. A probiviri sono risultati eletti: Salvatore Riccioli, col. Mariano Salvo, Luigi Brumatti, Lucio Vardabasso, Lucio Grimani, dott. Ermanno Costerni, Vittorio Dapretto, dott. Francesco Locuoco e Gino Granata.

Nel corso della riunione è stata votata all'unanimità una mozione da inviare al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e al Governo di Roma, nella quale, dopo una dichiarazione di fraterna solidarietà col popolo istriano, si invoca un energico intervento che ponga fine ai soprusi e alle violenze in Zona B. L'assemblea ha inoltre deciso l'invio di telegrammi al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro della Pubblica Istruzione e al sen. V. E. Orlando. Una cronaca dei lavori dell'assemblea sarà oggi irradiata alle 14.21 da Radio Venezia I.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 21, in piazzale S. Giacomo concerto della banda dell'Oratorio salesiano, al termine della processione in onore del Patrono della Parrocchia.

★ L'Istria-Trieste comunica che a partire da giovedì 27 corrente l'attuale orario pomeridiano della linea per Grado verrà così modificato: partenza da Grado alle ore 15.15, partenza da Trieste alle ore 17.30.

★ Presso la Camera di Commercio, stanza 16, sono in visione i nuovi regolamenti per gli scambi commerciali con il Brasile.

★ GITE PER MARE: Oggi verranno effettuate le seguenti gite via mare per i bagnanti: con l'Istria-Trieste a Grado, con partenza dal Molo Pescheria alle ore 8, da Grado alle ore 18. Per Grignano, partenze da piazza Unità alle ore 8.15, 9, 10, 13, 13.30, 14.30, 16. Partenze da Grignano alle ore 9, 10.45, 12.30, 13.45, 15.15, 18, 19, 19.30, 20.15, 21, 21.30. Per Sistiana, partenze da piazza Unità alle ore 9 e 13.30, da Sistiana alle ore 11.30 e alle 18. Il piroscafo «S. Marco della Rosandra» della Navigazione Muggesana, effettuerà una nutrita serie di corse tra Trieste e Lazzaretto-Punta Sottile, osservando il seguente orario: partenze da piazza Unità alle ore 8, 9.20, 10.40, 12.15, 13.30, 14.50, 18.35, 19.50. Da Lazzaretto alle ore 8.35, 9.55, 11.15, 12.50, 14.5, 18, 19.15, 20.30. Per Muggia infine avranno luogo le seguenti corse: da piazza Unità: ore 8, 10, 12.10, 14.30, 17.45, 19.40, 21, 22; partenze dallo Scalo Legnami: ore 6.35, 13.20, 15.35, 20.45. Partenze da Muggia: ore 6, 7, 7.10, 9.15, 11.30, 12.50, 13.40, 15.10, 17, 19, 20.20, 21.20.

STATO CIVILE

dei giorni 23-24 luglio 1950

Nati 12; morti 18; matrimoni 7.

MORTI: Sallustio Agide a. 61; Garbin ved. Maraspin Francesca a. 90; Podgornik ved. Petronio Emma a. 85; Krizmancic ved. Cmelic Maria a. 69; Gruden in Cendak Caterina a. 75; Frizzi Adolfo a. 65; Ternozzi ved. Gagliardo Agnese a. 87; Babuder Gaspare a. 69; Bufon in Rassini Dorotea a. 73; Basolo Adriano a. 36; Clavora in Loi Teresa a. 72; Kovacich Luigi a. 68; Pacor ved. Avon Giovanna a. 70; Bubnich Claudia mesi 3; Tribuzio Gerardo a. 54; Grasetti ved. Linda Vittoria a. 61; Ferluga in Marangon Giovanna a. 74; Mazzarolli Renato a. 80.

MATRIMONI TRASCRITTI: Caputi Domenico, ferroviere, con Farnetti Emma, casalinga; Bonacci Manlio, tornit. mecc., con Sain Maria, casalinga; Di Molfetta Giuseppe, sarto, con Zinni Vincenza, sarta; Batic Carlo, impiegato, con Pipan Germana, giornaliera; Cason Daniele, agente P. C., con Mileti Anna, casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Faverio Ottavio Carlo, impiegato, con Brescia Bruna, impiegata; de Finetti dott. Bruno, professore, con Errico Renata, casalinga.

Oggi pescherie aperte

La pescheria centrale e le rivendite rionali di pesce saranno aperte stamane al pubblico, dalle ore 8 alle 12. Il provvedimento è stato approvato al fine di garantire la continuità di consumo e di approvvigionamento di pesce fresco.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Rimsky Korsakov: Sheherazade, indi: Fantasia di canzoni; 13.25: Quintetto Salon; 14.15: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC, indi: Musica leggera; 15.9: Giro di Francia; 15.14: Chiusura; 16: Ballabili, canzoni e Giro di Francia; 17: Ritmi moderni; 17.30: La voce dell'America; 18: Canzoni e ritmi; 18.30: Radiofumetti: «Il fabbro del convento», terza puntata dal romanzo di Ponson du Terrail a cura di Mino Berghi; 19: Melodie dagli studi di Londra; 19.30: Parla lo sport; 19.40: Complessi campagnoli; 20.15: I dieci minuti della cooperazione europea; 20.55: «Le donne curiose», commedia musicale in tre atti dall'omonima commedia di Carlo Goldoni, musica di Ermanno Wolf Ferrari. Nell'intervalli: 1) Piccolo cabotaggio, di Giani Stuparich; dopo l'opera: Giornale radio, varietà, eventuale musica da ballo

RETE AZZURRA

13.30: Musica brillante; 14: Notizie del giro ciclistico di Francia; 14.21: Per i fratelli giuliani; 18: Concerto di musica da camera; 18.55: Folclore internazionale; 19.20: Fisarmoniche e chitarre.

RETE ROSSA

13.30: Musiche di R. Rodgers; 14.35: Canta Aldo Alvi; 17: Pomeriggio musicale; 18: Canzoni; 18.35: Musiche per banda; 19: Novella sceneggiata: «Nonna Akulina», di M. Gorki; 19.25: Musica leggera; 19.55: Motivi da operette; 21.3: Orchestra Angelini; 21.45: Melodie e romanze di un tempo; 22.10: «La vela dal segno vermiglio», radiodramma di B. De Cesco.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Giacomo, Cristoforo, Valentina — Il sole sorge alle 4.38, tramonta alle 19.44. La luna sorge alle 16.57, tramonta alle 0.7.

Ieri: Temperatura massima 29.4, minima 25.9; pressione 767.0 stazionaria. Temperatura del mare 26.8.

Maree: OGGI: alta ore 8.15, cm. 12 sopra il l. m.; bassa ore 12.30, cm. 1 sopra il l. m.; alta ore 18.20, cm. 31 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 1.40, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 9.10, cm. 21 sopra il l. m.; bassa ore 13.50, cm. 3 sotto il l. m.; alta ore 19.20, cm. 39 sopra il l. m.

Farmacie aperte: Sino alle ore 13 tutte; nel pomeriggio: Crevato, via Roma 15; Davanzo, via Bernini 4; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Maddalena, via dell'Istria 43; Manzoni, via Settefontane 2; Pizzul-Cignola, Corso 14; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, via Cavana 1; Signori, piazza dell'Ospedale 8; Sponza, via Montorsino 9; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Turno notturno: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Decesso. Si è spenta a settantatrè anni Dorina Fabiani in Rassini, madre del nostro compagno di lavoro Rodolfo. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11, partendo dalla cappella dell'Ospedale Maggiore. Rivolgiamo al figlio e agli altri congiunti le nostre condoglianze.

SPETTACOLI

Sabato al Castello "La dodicesima notte,,

E' in allestimento «La dodicesima notte» di William Shakespeare, con musiche di Renato Parodi, regia di Orazio Costa.

L'elenco artistico comprende (in ordine alfabetico), Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Giovanni Galavotti, Mario Gallina, Luigi Gatti, Renzo Giovampietro, Gualtiero Isnenghi, Mario Lombardini, Nino Manfredi, Francesco Mulè, Paolo Panelli, Camillo Pilotto, Anna Proclemer, Salvo Randone, Gianrico Tedeschi, Bice Valori. Bozzetto della scena e figurini dei costumi di Valeria Costa. I costumi sono stati realizzati dalla SAFAS di Roma; la scena da C. M. Cristini.

Lo spettacolo, che ha avuto recentemente un grande successo alla Villa Floridiana di Napoli, avrà luogo sabato prossimo alle ore 21. Domani si inizierà alla Biglietteria spettacoli Castello la vendita dei biglietti.

Concerto al Circolo Sauro

Venerdì, alle ore 20.30, nella sede estiva di Barcola del Circolo Marina Mercantile avrà luogo un'eccezionale serata con il concorso della soprano Emma Fanzago, del tenore Augusto Veronese e del basso Vito Susca. Per informazioni telefonare al n. 67-32.

A Radio Trieste. Questa sera, alle 19, per il ciclo di liriche di compositori giuliani contemporanei, il soprano Ondina Otta presenterà in prima esecuzione assoluta, i «Canti di novembre» di Mario Zafred su testi di Eugenio Montale.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Al chiaro di luna», Ann Sheridan, Dennis Morgan. Film Enic. Incom incontro Mitri-La Motta. Ult. 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 15 (ult. 22): «Cantinflas e i tre moschettieri», una satira gustosissima... un comico divertentissimo. Segue Incom con l'incontro Mitri-La Motta.

ALABARDA. 15: «I bassifondi di S. Francisco», impressionante verismo umano, con Humphrey Bogart, John Derek. Prima visione.
GARIBALDI. 15, all'estivo 21.15: «Il grande campione», Kirk Douglas.
IDEALE. 15.30 (ult. 22): Gianni e Pinotto in «Corrida messicana», una festa di musiche travolgenti; segue: Attualità, Incom.
IMPERO. 14.30: «Amore maledetto» una storia d'amore e di passione con Dolores Del Rio e Pedro Armendariz. Fuori programma: le prime tre tappe del Giro di Francia 1950, in esclusività della Cinesport.
ITALIA. 15: «Sfinge del male» del geniale regista Sam Wood con l'ardente, bellissima Joan Fontaine.
SAVONA. 14: «La castellana bianca» con Eleanor Parker e Alexis Smith.
VIALE. Chiuso per restauro
VITTORIO VENETO. 15: «La legge del cuore», Margaret O'Brien, Robert Preston. Un successo della M. G. M.
AZZURRO. 14.30: «L'estrema rinuncia» con R. Milland e B. Britton. Paramount. Segue Incom «In Corea e per la Corea».
MARCONI. 15.30, estivo 20.30: «Ricorda quella notte», Barbara Stanwyck, Fred Mac Murray.
MASSIMO. 15.30: «La muraglia delle tenebre», misteriosa avventura con Robert Taylor e A. Totter. (Metro).
NOVO CINE. 14.30: «Arrivederci in Francia» con Claudette Colbert e Ray Milland.
ODEON. 15: «King-Kong» con Fay Wray e Bruce Cabat.
RADIO. 15: «Conquistatori del West» con Richard Dix e Jane Wyatt e il noto campione Max Baer.
VENEZIA. «Messico insanguinato», Dolores Del Rio, avventuroso.
VITTORIA. Estivo 20: «Sinfonia pastorale», una bellissima interpretazione di Michele Morgan, Pierre Blanchar. Ult. ore 22.
CASTELLO S. GIUSTO. 21: ripresa cinematografica con «Casbah», Ivonne De Carlo, Tomy Martin, Peter Lorre. **BASTIONE FIORITO:** ballo dalle ore 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Ha da venì» con Loretta Young e Melvyn Douglas.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «Domenica d'agosto», Anna Baldini, Vera Carmi.
CINE ESTIVO ROIANO. 20.45: «Donrer, Paulette Goddard e R. Russell. rer, Paulette Goddard e R. Russel.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 21: «Gianni e Pinotto in società», comicissimo.
SCOGLIETTO (Scoglio 4). 21: «Tragico segreto» con Robert Taylor.

TRATTORIA MARITTIMI (estivo Barcola), domani 20.30: «Follie per l'Opera», comico, musicale, divertente.
LUNA PARK, via Broletto (tram 2): Divertimenti per grandi e piccini.
NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle ore 22 in poi danze.

VIAGGI E TRASPORTI

Il Consiglio di Amministrazione della S. A. Finanziaria per i Traffici Internazionali, S. p. A., Trieste partecipa con profondo cordoglio la grave perdita del suo Consigliere di Amministrazione signor

Francesco Rupena

e prende vivissima parte al dolore ed al lutto della famiglia.

Trieste, 24 luglio 1950.

† Dopo lungo soffrire, sostenuta dal conforto Divino e dall'affetto dei suoi cari, il 24 corr. alle ore 0.20 si spegneva la cara esistenza di

Silvira Vidulich
ved. CESARE

Ne dànno il doloroso annuncio i figli dott. CARLO, LIDIA SCHEMBER, GIUSEPPINA RIGHI, MILLY, LETIZIA, cap. GIULIO, ENRICO, ANITA ved. SLAVICH, geom. DARIO, le nuore, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 26 corr. alle ore 9 partendo dalla via Rossini N. 16.

Trieste, 25 luglio 1950.

† Munita dei conforti religiosi si è spenta serenamente a Udine il 17 corr.

Irma ved. Petronio
in COSTESSI

Ne dànno il doloroso annuncio a tumulazione avvenuta i figli cap. ETTORE (Rino), dott. BARTOLOMEO e MARIA PASINI anche a nome del marito rag. LUIGI COSTESSI, delle nuore, del genero, dei nipoti, dei fratelli e delle sorelle.

Una S. Messa in suffragio della cara Estinta verrà celebrata giovedì 27 corr. alle ore 7 nella chiesa di S. Maria Maggiore.

UNA PRECE

† Il 24 corr. dopo brevi sofferenze ci lasciò per sempre il nostro caro papà

Giorgio Colmani (Kollmann)

Lasciando nel dolore la moglie GIOCONDA APOLLONIO, i figli LUCIANO (assente), RENZO, ROSETTA, MARIUCCIA, LIDIA e GIORGIO in unione ai parenti tutti che ne dànno la triste partecipazione. Nel contempo si ringrazia sentitamente il medico curante dott. R. Okorn per le sue amorevoli cure prestate.

I funerali seguiranno oggi, martedì alle ore 11.30 da Guardiella Scoglietto N. 209.

† Addì 22 c. m. è deceduta dopo lungo soffrire

Vittoria Grassetti
ved. LINDA

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio il figlio ITALO, la sorella MARIA ved. ROBBA, la nuora PIERINA WOEFLER ved. LINDA con il figlio PAOLO e le famiglie congiunte.

Vadano sentite grazie al prim. prof. Manni, ai medici e al personale della II divisione medica.

† Francesca ved. Maraspin

si spense serenamente addì 22 corr.

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio i figli ed i congiunti.

RINGRAZIAMENTO

Il MARITO con i figli BRUNO e RENATA, la NUORA e il GENERO della compianta

Irma Lori
in VENTURINI

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che in varia guisa vollero onorare la cara Estinta.

Un particolare ringraziamento vada al prof. Azzo Varisco che da oltre sette anni amorevolmente la curava, ed al suo assistente dott. Giuseppe Sabot pure per le amorevoli cure.

Nel II anniversario della morte del

dott. ing. Orazio Sturli

la MOGLIE, le FIGLIE, la MAMMA lo ricordano con infinito affetto. Una S. Messa in suffragio dell'anima buona verrà celebrata giovedì 27 corr. alle ore 8 nella chiesa della B. V. del Rosario.

Nel III anniversario della scomparsa del nostro caro

Oliviero

con immutato affetto lo ricordiamo.

Famiglia KLINCON

RUSSELL RIFORMATORE

La fortuna di Bertrand Russell come scrittore politico e di Arnold Joseph Toynbee come storico testimonia la sopravvivenza del «profetismo sociologico» nella più recente cultura inglese. *Principi della ricostruzione sociale, Progresso della civiltà industriale, Libertà e organizzazione:* i titoli stessi dei libri di Russell denunciano gli orientamenti fondamentali di uno spirito, che è ancora legato agli schemi ideali del positivismo, che è ancora avvinto alle suggestioni della scienza, come correttivo alle insufficienze della struttura economica.

Con l'ottimismo e la sicurezza che derivano dalle pregiudiziali sull'identità della logica e della matematica, cioè della realtà e della verità, lo studioso di Trelleck si è proposto di ricavare, dall'esperienza stessa della civiltà moderna, una serie di rimedi rigorosi e infallibili all'anarchia economica, agli equilibri sociali, al disordine politico, alla decadenza morale, alla confusione degli spiriti e alla dissoluzione degli istituti. Coerente fino in fondo come tutti i grandi spiriti scientifici, per cui l'errore può essere estirpato con un puro atto logico e il male respinto con una semplice disposizione della mente, intransigente e domenicano come tutti gli scettici, che si affidano alla potenza della scienza e della ragione, Russell non ha esitato nella sua vita ad affrontare tutte le conseguenze del suo pensiero, a consacrare, con l'esempio e se necessario col sacrificio, il suo insegnamento ideale.

Educato nello spirito della «Società fabiana», che è, fra tutte le frazioni socialiste, la più vicina all'eredità del Settecento illuminista e rousseauiano, vicino ai coniugi Webb, che si proponevano la «redenzione» del proletariato con una mentalità e un animo non troppo diverso da quello della «Salvation Army», Russell si volse fin da principio, contro gli ideali e le forme della vecchia società e impegnò una battaglia accanita, in nome del pacifismo e dell'internazionalismo. Destituito dall'insegnamento nel Trinity College di Cambridge per la sua opposizione al conflitto mondiale, arrestato e condannato per propaganda pacifista, poi incarcerato nelle prigioni di Brixton, dove scrisse gran parte della sua «Introduzione alla filosofia matematica», non rinnegò mai il suo pensiero e, contrario a ogni compromesso col potere costituito, preferì ripiegare verso l'insegnamento privato e poi trasferirsi nelle università americane. Con la sua avversione ai compromessi delle «Union sacrées», alla mistificazione del nazionalismo borghese e reazionario, intollerante del predominio della plutocrazia finanziaria e del capitale monopolistico, ostile ai privilegi aristocratici con la foga e la passione che può avere soltanto un nobile transfuga, si avvicinò in quegli anni allo studio del marxismo, approfondì la conoscenza dell'anarchia e del sindacalismo e ne riassunse i risultati nel *Roads to Freedom*, che ebbe una fortuna tanto superiore al suo merito.

Ma un viaggio in Russia, compiuto all'indomani della rivoluzione d'ottobre, lo illuminò sul sottinteso «religioso» della dittatura, sulla sua intolleranza fideistica, sul suo spirito messianico; ed ebbe inizio da allora la critica del sistema bolscevico, in cui il positivista, lo scienziato e l'umanitario vedevano una violenza al progresso, una capitolazione alle correnti irrazionali. E' di Russell il primo paragone fra il bolscevismo e l'islamismo, fra la disciplina comunista e quella maomettana, fra la «regola» di Lenin e quella dei califfi. «Sono partito per la Russia, confessava, credendomi comunista, ma a contatto con gente che non conosce dubbi, ho sentito intensificarmi mille volte i dubbi che provo». Ma la realtà del comunismo non fu tale da uccidere la speranza del mondo nuovo, «organizzato» su base tecnica e industriale, al di fuori di ogni ingiustizia di classe; e con la fede imperturbabile che è propria dei grandi scienziati, sempre indifferenti alle smentite della realtà, Russell diventò il propagandista delle nuove teorie, il missionario della nuova fede.

La *Storia delle idee nel secolo XIX*, recentemente tradotta in Italia da Einaudi, è in tal senso esemplare: essa si propone, secondo la stessa confessione dell'autore, di delineare «le cause principali» della trasformazione politica avvenuta nei cento anni fra il 1814 e il 1914, di scoprire i «motivi» che hanno portato all'attuale crisi della civiltà e di additarne, per via sperimentale, i rimedi. Di tre specie — dice Russell con semplicismo tutto scientifico — sono le ragioni che hanno condotto alla situazione di oggi: tecnica economica, teoria politica e forti individualità. Su tale falsariga, si snoda tutto il libro, si articola tutta la visione storica dell'antico professore di Cambridge: e la «fine disastrosa del secolo XIX» appare in una tale prospettiva come la conseguenza inevitabile del conflitto fra la tecnica industriale e la teoria politica, il risultato della mancata adeguazione fra il progresso economico e quello intellettuale.

Ma il libro non ci dà il quadro di nessuno dei grandi contrasti che pur lacerarono l'Ottocento; ed ecco perchè l'anticattolico non rende minimamente il senso del conflitto fra Stato e Chiesa, che costituì il tormento e la grandezza del secolo; ecco perchè l'antinazionalista salta a piè pari le radici storiche e ideali di quel «nazionalismo», che si identifica con la stessa rivoluzione romantica; ecco perchè lo scrittore d'educazione liberale trascura i grandi teorici del liberalismo continentale, da Tocqueville a Renan e a Taine, ed ecco perchè il «socialista sentimentale» cita una sola volta, e quasi per caso, uno dei più grandi spiriti rivoluzionari, come Proudhon. In una «Storia delle idee nel secolo XIX», Hegel è ricordato soltanto, e sempre di scorcio, come maestro di Marx, e tutto il romanticismo e l'idealismo tedesco non hanno un decimo dello spazio che viene dedicato all'utilitarismo inglese. Quanto alla cultura italiana dell'Ottocento, essa è, si può dire, ignorata (Russell ha altri precedenti in materia), il pensiero di Mazzini diventa un'anticipazione del fascismo e il grande sforzo del secolo per contemperare l'idea nazionale e l'idea liberale viene evalutato o ridicolizzato o, più spesso, deformato.

Nell'avversione che lo distingue all'economia capitalistica, all'individualismo liberale, al principio di nazionalità, alla filosofia storicista, alla tradizione cattolica, sembra che l'unica dottrina ancora valida oggi sia quella di Bentham e di Ricardo, il determinismo radicale applicato al rinnovamento della società. Si potrebbe dire che Bertrand Russell è un «Saint-Simon moderno», con lo stesso amore dell'organizzazione e della disciplina e dello spirito di solidarietà; ma senza il fermento religioso che pur pervadeva il profeta del «Nouveau Christianisme». Per lo scienziato britannico, il principio di utilità esclude, da solo, tutti i ritorni dell'irrazionale e della violenza.

GIOVANNI SPADOLINI

LA GRANDE STAGIONE ESTIVA PARIGINA E' IN PIENO SVILUPPO. AI BALLI ARISTOCRATICI SI ALTERNANO FESTE POPOLARI ALL'APERTO NEI CARATTERISTICI SOBBORGHI DELLA METROPOLI

Il censimento americano

La popolazione aumenta sulle coste del Pacifico

San Francisco, 24

Dal 1940 ad oggi, secondo le valutazioni preliminari degli uffici incaricati del censimento decennale negli Stati Uniti, la popolazione è quivi aumentata di quasi 19 milioni, e raggiunge quest'anno le 150.520.000 anime.

E' il più grande aumento di popolazione che si sia verificato negli Stati Uniti in un decennio. Quanto alla distribuzione geografica di questo aumento, occorre notare innanzi tutto che la California ha accresciuto nel decennio la sua popolazione del 51 per cento, ed è passata dal quinto al secondo posto nella graduatoria degli Stati dell'Unione, precedendo di poco la Pennsylvania. Lo Stato di New York, con più di 14.700.000 abitanti, rimane al primo posto. Dopo la California e la Pennsylvania, è quarto l'Illinois; quinto l'Ohio.

Si prevede che in seguito al censimento di quest'anno, la California guadagnerà 7 seggi alla Camera dei Rappresentanti, la Florida 2; il Maryland, il Michigan, il Texas e il Washington, aggiungeranno ciascuno un deputato al proprio gruppo.

I SINDACATI AUSTRALIANI DOMINANO IL PAESE

Tre giorni di sciopero per un cavallo maleodorante

Cinquantatrè dirigenti rossi possono paralizzare da un momento all'altro ogni attività: ecco perchè i comunisti verranno messi fuori legge

DAL NOSTRO INVIATO

Sidney, luglio

Non c'è Paese al mondo dove il sindacato operaio abbia più potere che in Australia. I diciassette sindacati nazionali, che qui chiamano Unions, formano uno Stato nello Stato. Inutilmente i liberali tornarono al potere ai laburisti: chi realmente governa è l'Union. Il tentativo dell'attuale formazione liberale Menzies [illegible]

[illegible]

pericolo asiatico che si identifica col pericolo comunista.

Nello stesso tempo, sull'esempio dell'America, del Sud-Africa, l'Australia compie il più coraggioso e difficile atto di politica interna; mettere fuori legge i comunisti. La legge è già «passata» alla Camera bassa; ora se ne discute al Senato.

Si dice «atto coraggioso e difficile» non perchè il comunismo rappresenti una forza pericolosa nello schieramento politico australiano — nelle elezioni del '46 i comunisti raccolsero 60 mila voti, mentre in queste ultime che hanno mandato al potere i liberali non ne hanno raccolti che 35 mila. La maggioranza è stata per Menzies che nello stesso programma elettorale aveva promesso di mettere fuori combattimen- [illegible]

[illegible] *to. Lo sciopero durò tre giorni.*

Il Sindacato esercita un controllo severissimo su ogni iscritto. Ogni immigrato deve [illegible] *zione, dal 1904 al 1907. Primo fra tutti avrà da rallegrarsene il lavoratore italiano.*

GINO DE SANCTIS

INGHILTERRA MINORE

FIORISCONO ANCOR OGGI le «città di cattedrale»

Salisbury-Le Puy, luglio

Avevamo ancora negli occhi la visione della cattedrale di Durham, perfetto esempio del romanico normanno, massiccia e semplice, in cui posano le ossa del primo storico dell'Inghilterra, il Venerabile Beda. Tra cattedrale e castello una piazza esemplare, affollata di studenti agitati per gli esami, con le toghe svolazzanti nel sole radente.

Avevamo visto levarsi nella pianura del Lindsey, da chilometri di distanza, le torri della cattedrale di Lincoln, campionario di tutti gli stili dal romanico al gotico tardo, con la facciata immensa, paravento di statue e di ornamentazioni ordinate ma disformi. Come nelle altre «città di cattedrale» intorno ad essa si accumula un piccolo centro urbano, di 50-70 mila abitanti. L'industrializzazione è giunta, talora, alle porte, ai sobborghi. Ma le città-cattedrale sono ancora piccoli centri come nel lontano passato, imperniati sulla grande chiesa, visitati solo da turisti curiosi di architettura. E' una Inghilterra minore, provinciale — l'Inghilterra più antica, segnata dalla storia di secoli tramontati. All'orizzonte, selve di ciminiere fumanti; qua e là per le distese praterie, monti rossicci di detriti di fabbriche e miniere. Nelle città-cattedrale un ritmo di vita prosegue più agevole e profondo, da secoli.

Da secoli? o da millenni? Nel traversar l'Inghilterra da Lincoln a Salisbury ed a Winchester, altre due città-cattedrale del Sud, a sera tarda la dotta Oxford mi rifiutò un tetto: gli alberghi erano pieni. E via, nell'incerta luce dei fari, rimontando il serpente luminoso dei catarifrangenti che segnano il mezzo della strada, ad Abingdon. Anche là, i portieri mi dichiarano, con strana soddisfazione, che non c'è posto. Avanti ancora, per Newbury, dove la carne fragile asserì decisamente i suoi diritti: ci addormentammo inquietamente nella macchina, accampata contro i gradini d'uno strano edificio appena intravisto alla luce dei fari. Ci svegliò il freddo della mattina incerta, dopo poche ore. E via ancora, speculando su una possibile colazione, verso Sud. Tra praterie e lunghi viali, passando vicino a fattorie addormentate, sboccammo nella grande pianura di Salisbury. Cercavamo i resti d'un forte britanno, ma non riuscimmo a trovare che accampamenti militari purtroppo moderni. E' là che si compie l'istruzione di molti reparti dell'Esercito inglese. Si scende, si sale dolcemente finchè, nell'immensa spianata, lontano compaiono bruschi e taglienti gli enormi pietroni di Stonehenge. Il guardiano non è ancora arrivato. Gettiamo i cappotti sul filo spinato, per giungere al tempio, addentrarci tra i pietroni, cercar di capire...

Costruito, forse, quattromila anni fa, all'inizio dell'epoca del bronzo, era fatto di cerchi concentrici di massi mal squadrati posti per ritto, alcuni alti 8 o 9 metri, e con altri massi posti sopra per traverso. Pietre di parecchie tonnellate, che vennero certo portate da lontano, alcuni dal Galles — non sappiamo con quali mezzi nè per quale scopo preciso. Ma era certo una cattedrale, un tempio dei morti: tutta la piana di Salisbury è cosparsa di tumuli dell'età neolitica e dell'epoca del bronzo. I primi geografi greci che videro Stonehenge, due o tre secoli prima di Cristo, ritennero che fosse un tempio eretto al Sole, ad Apollo. I druidi celtici, probabilmente, l'avevano ereditato dai popoli precedenti conquistati e adattato al loro culto.

Un'altra cattedrale, d'un culto dimenticato: ma anima la solitudine, dà peso e tono alla sconfinata solitudine della pianura. Così, Old Sarum, il forte britanno della vecchia Salisbury, che si leva, collina rotonda e nitida, in vista della città, ha un senso perchè alla sua sommità si rintracciano ancora le fondamenta d'una delle più antiche chiese cristiane. E la semplice cattedrale di Salisbury, la strana facciata di quella di Winchester dànno una fisionomia alle piccole città intorno, alla provincia stessa.

Meno evidente forse le cattedrali francesi — Rouen, Chartres, Orléans e così via. La vita della città non è limitata al raggio della cattedrale: la città moderna cresciuta intorno a quella medievale ne ha attratta la vita. Città di provincia ancora (solo Parigi è la città) ma la cattedrale è come il pernio arrugginito. Ma dovunque si vede oggi risorgere dalla guerra uno speciale affetto per queste vecchie anime. Si ricostruisce rapidamente, si rimpiazzano le vetrate istoriate. E lo scalpellino rilavora la pietra bianca sul modulo del suo lontano antenato medievale. Ovvero, le calme chiesette al centro dei villaggi, quale del Mille, quale del Trecento. Con questa o quella stranezza architettonica, che ricorda il capriccio d'un artista ignoto, una piega speciale d'uno stile e di un'epoca.

Troverete, qua e là, palazzi e castelli, torri civiche e municipi, in città, in zone privilegiate. Ma la storia, la cultura europea ha lasciato dovunque la traccia del passare degli anni nella *sua* casa del Signore. O forse, sono le vere case degli uomini, di *tutti* gli uomini della città, del paese, del mondo. Le altre, son case di qualcuno o di alcuni. Solo nella casa di Dio tutti possono, e tutti dovrebbero entrare. Perciò, essa conserva la traccia d'una storia, d'un popolo che non costruì per sè ma per l'umanità. Per l'umanità come la conosceva, la *sua* umanità. Questa umanità europea che oggi costruisce case di partito e stadi: edifici sedicenti «pubblici» che escludono automaticamente una parte dell'umanità. E non sorgono dal popolo europeo e dalla storia, ma da una parte, da una sezione, per uno scopo più o meno piccino.

Non sono case per gli uomini. Nè lasceranno traccia, a chi fra secoli ricercasse lo spirito e le forme della perduta civiltà europea.

MARIO M. ROSSI

LE RICCHEZZE DEL SOTTOSUOLO ITALIANO

Sfruttamento industriale dei «soffioni» boraciferi

Lo sviluppo delle centrali elettriche [...]rderello, che trasformano il vapore naturale [...]

Nella parte collinosa della Maremma toscana, in corrispondenza delle alte valli della Cornia e della Cecina, su di un'estensione di circa 200 chilometri quadrati abbondano interessanti fenomeni termali che si possono riguardare come residui e tarde manifestazioni dell'attività vulcanica che, fino all'inizio del quaternario, alimentò le eruzioni delle regioni circostanti. Tra questi fenomeni caratteristici è noto da secoli, come ne fanno fede le leggende, le tradizioni ed i documenti antichi, quello dei «lagoni» cioè di acque costantemente agitate da violentissima ebollizione, disseminate su aree di terreno sterilito, il cui aspetto desolato sta in pieno contrasto con quello della zona circostante coperta di selve e di macchie.

Dall'acqua bollente e dai crepacci del suolo riarso si alzano nubi che spandono all'intorno l'odore disgustoso dell'idrogeno solforato, mentre in alcuni, erompono dal suolo, con estrema violenza, getti di vapore, i cui bianchi pennacchi, specie nelle giornate fredde ed umide si scorgono da grandi distanze: sono questi i «soffioni» così chiamati per il loro assordante caratteristico rumore, il vapore dei quali chiaro e trasparente all'uscita dalla terra, si condensa e diventa bianco appena più in alto. Caratteristica si presenta a chi l'osservi dall'alto la zona di Larderello, naturalmente per quello che si può scorgere attraverso le nubi di vapore: sulla superficie di essa, simili a tentacoli di un polipo contorcentesi e strisciante, si snodano centinaia di tubi che conducono il vapore agli impianti.

Ipotesi complesse

Le ipotesi formulate intorno all'origine di tali fenomeni sono molto complesse, ma la più probabile è quella che le manifestazioni rappresentino la quiescenza di un fenomeno vulcanico antico come lo confermano anche gli studiosi americani della Carnegie Institution di Washington, secondo i quali si tratta di un fenomeno post-vulcanico piuttosto che di un fenomeno vulcanico in atto. I complessi e molteplici fenomeni chimici che si compiono nelle rocce eruttive durante il raffreddamento darebbero origine a delle emissioni di vapore che raggiungono la superficie o per via naturale, attraverso le anfrattuosità del terreno, o artificialmente per mezzo di trivellazioni. Accanto ai soffioni già esistenti si sono avuti con questo mezzo pure dei «soffionissimi», così chiamati per la grandiosità della loro portata: si pensi al soffionissimo N. 1 di Larderello, perforato ed esploso nel 1931, la potenza del quale era tale che il boato strepitoso provocato dalla violenta fuoriuscita del vapore fu udito per un raggio di 25 chilometri.

Gli studi dell'Hoefer

Fino alla seconda metà del secolo XVIII, il fenomeno era riguardato con terrore e ritenuto da parte della popolazione locale una manifestazione infernale vera e propria. Il primo a studiarlo fu un chimico farmacista del granduca di Toscana, l'Hoefer, il quale nel 1777 esaminando le acque dei lagoni trovò in esse la presenza dell'acido borico, il quale a sua volta trattato con soda, dava origine a quel borace, allora importato con tanta difficoltà e spesa dall'Asia Minore e dall'Estremo Oriente, ove veniva ritrovato in efflorescenze naturali. E' dal 1827 che si deve riferire tuttavia la data di nascita dell'industria boracifera italiana, quando cioè Francesco Larderel, figlio di una famiglia rovinata dalla Rivoluzione francese, stabilitosi a Livorno e divenuto ricco mercante, prese ad esaminare il vapore gorgogliante dai crateri di fango e scortovi pur egli un contenuto di acido borico, ebbe l'idea geniale di ricorrere allo stesso vapore dei soffioni per riscaldare gratuitamente le caldaie di concentrazione dell'acido borico, superando la barriera in-

UN SOFFIONE A LARDERELLO

IL PADRE DI BERTOLDO HA 400 ANNI

Giulio Cesare Croce poeta scacciapensieri e re dei cantastorie - Il segreto del successo ottenuto dall'immortale motteggiatore - La satira dei potenti ha conquistato il popolo

Bologna, luglio

Negli scorsi giorni Bologna ha commemorato il quarto centenario della nascita di Giulio Cesare Croce, con una mostra bibliografica e iconografica, allestita nella più solenne delle sale dell'Archiginnasio, e con una dotta conferenza rievocativa del professor Calcaterra della nostra Università. Non si fa torto ad alcuno dicendo che un Croce, vissuto all'ombra delle Due Torri nel Cinquecento, è totalmente ignorato nella sua stessa città, che non gli ha intitolata neppure la più modesta strada fuori mano, e non diciamo degli altri centri italiani. Eppure non vi è chi non conosca, almeno di nome, i due personaggi — Bertoldo e Bertoldino — di un suo piccolo libro, famoso per l'incredibile diffusione e la sopravvivenza, attraverso quattro secoli, fino a noi. E' stato perciò opportuno, vorremmo anzi dire doveroso, cogliere l'occasione del centenario per richiamare alla memoria e onorarne l'autore.

Giulio Cesare Croce fu un povero cantastorie; povero nel senso letterale della parola, perchè dovette lottare sempre con la miseria e la fame. Per mantenere la numerosa famiglia lasciò il mestiere del fabbro e, seguendo l'estro del cantare improvviso, si mise a comporre poesie. Ne scrisse a getto continuo, per dare il pane alla copiosa figliolanza — «la sera e la mattina — la penna col fornar sempre combatte» — le stampò in rozzi opuscoletti grandi quanto una mano, le declamò nelle piazze e sotto i bassi portici della Bologna d'allora, accompagnandosi col suono del violino. In quel tempo era fiorente in tutta Italia la poesia musicale di carattere popolare, e la gente minuta si affollava attorno ai cantori arguti e spesso mordaci che interpretavano i suoi pensieri e illustravano i casi, più spesso tristi che lieti, della sua piatta, monotona esistenza. Il Croce fu tra i migliori, ed ebbe a Bologna il maggior successo.

Il cantastorie petroniano traeva gli argomenti delle sue canzoni e delle filastrocche cantilenate, in lingua e in dialetto, dalla vita del quartiere ove abitava, il borgo delle Lame, che esiste tuttora, sconvolto in larghi tratti dai bombardamenti che hanno ridotto in macerie anche la casetta del Croce. Il mondo della ricchezza e della cultura non lo interessava; nè gli alti prelati, nè i boriosi signori, nè gli illustri luminari dello studio potevano dar materia alla sua poesia. Il suo pubblico chiedeva qualcosa d'altro. Il popolo, angustiato da infiniti guai — il brigantaggio, il fisco, l'epidemia del «mal mattone», una specie d'influenza, ed una tremenda carestia che infierì nell'ultimo decennio del Cinquecento — voleva sentir parlare, nel proprio linguaggio, dei suoi problemi e dei fatti e fatterelli del giorno. Il Croce lo accontentava, e bonariamente motteggiava sul caro-viveri, sulla crisi degli alloggi, che proponeva di risolvere con un «Palazzo fantastico e bizzarro per dare ricetto a tutti i miseri», sulla «Creanza sbandita» e perfino «Sul tremendo fracasso e la terribil ruina successa fra due vecchie per un'olla rotta nello sbagagliare i strazzi da una casa all'altra». La gente rideva, dimenticava per un po' le sue difficoltà, e comperava i libretti per rileggerli e commentarli comodamente in famiglia.

I versi delle canzoni erano gradevoli: armoniosi, freschi, un po' piccanti. Letterariamente non valevano un gran che, perchè la cultura del poeta si riduceva alla conoscenza di poche opere, come Ovidio, capitatogli casualmente fra le mani, e l'Ariosto; il Croce lo sapeva, ma riconosceva alla propria poesia il pregio di essere intesa da chiunque, perchè, dichiarava, «scrivo piano, dolce e famigliare».

Le molte canzoni, alcune centinaia delle quali sono conservate nelle biblioteche o presso privati collezionisti, non avrebbero dato tuttavia al Croce una rinomanza durevole oltre il suo tempo, se egli non avesse scritto, verso il termine della sua travagliata esistenza, le «piacevoli e ridicolose» avventure di Bertoldo e Bertoldino. La predilezione di innumeri lettori per questi due libriccini ha del favoloso. Le ristampe, per soddisfare le generali richieste, si susseguivano, nel Seicento e nel Settecento, un po' dappertutto: a Venezia e a Brescia, a Roma e a Verona, a Torino e a Bassano; se ne facevano traduzioni in francese, spagnolo, greco e una anche «dal Toscano in lingua veneziana (!)»; se ne ricavavano libretti d'opera e canovacci per commedie. Nel Settecento un grande tipografo bolognese, Lelio della Volpe, ne faceva un'edizione artistica, con acqueforti del Crespi e col testo messo in ottava rima dallo Zanotti e dall'abate Frugoni.

L'interesse, intiepidito nel secolo scorso, si è riacceso nei nostri giorni. Il Croce è stato amorosamente studiato; Olindo Guerrini ha scritto una pregevole monografia sull'uomo e la sua opera; il Formiggini lo ha compreso fra i classici dell'umorismo, e nuove edizioni sono state curate da scrittori di molta erudizione e buon gusto, fra gli altri Nicola Lisi, Antonio Baldini, Luigi Emery. E' un onore e quasi una gloria che il Croce certamente non sognò mai.

Le ragioni di una così sorprendente fortuna dell'opera non sono del tutto evidenti. Perchè, si sono chiesti molti, il «Bertoldo Bertoldino» ha incontrato tanto favore nel popolo, specie del contado; che ne ha fatto la sua lettura preferita? Non certo per virtù di sentimento. L'amore, l'onore, il valore non appaiono neppur di riflesso nelle pagine del Croce, nelle quali son messe in mostra e prevalgono solo la furberia, il tornaconto, la diffidenza.

L'umorismo è spesso grossolano, e neppure originale, specie nel Bertoldo, che ha preso lo spunto da analoghe satire popolaresche ed ha imitato un dialogo fra il villano Marcolfo e il re Salomone. E' alquanto più raffinato nel Bertoldino, genuina creazione questa del Croce; tanto raffinato da far dire al Baldini che il balordo figlio di Bertoldo precorre Petrolini e Macario, quando per ben cinque volte non imbrocca la parola «salame», confondendosi in un continuo scambio di sillabe. Ma lo stesso Baldini non è molto sensibile alle spiritosaggini crociane; «noi si ride le volte che si può», scrive, per dire elegantemente che non si ride mai.

Bisogna, per conseguenza, convenire che il racconto del cantastorie bolognese si confaceva per altri motivi ai gusti dei popolani più semplici, i contadini, i montanari, gli artigiani e gli operai della città. Bertoldo è il villano astutissimo e sagace, che alla corte del re longobardo Alboino mette in sacco il sovrano e la sua viperina consorte, i cortigiani, i birri, le dame d'onore, stordendoli con una grandine di motti di spirito, sentenze, proverbi, e sfuggendo furbescamente alle trappole che gli sono tese da chi lo vorrebbe morto. I grandi e i potenti con lui hanno sempre la peggio.

Bertoldo, fatto consigliere del re e costretto a vivere a corte, muore «con aspri duoli — per non poter mangiar rape e fagioli»; una morte che si può appaiare a quelle di Margutte e del buon Anselmo, il crociato. Per il ricordo di lui il figlio Bertoldino è ricercato, in montagna, e condotto a corte con la madre Marcolfa, montanara saputa quanto il defunto marito. Cambiano i protagonisti ma il re, la regina e il loro seguito non guadagnano, nel racconto, in dignità. Alle scempiaggini del ragazzo, essi non fanno che ridere, per intere giornate, e il re è costretto a «gettarsi sul letto» e la regina deve farsi «sfibbiare da tutte e due le bande». Al popolo dovette piacere immensamente veder rappresentati in figure così goffe e ridicole i temuti signori e padroni, così pieni di boria ed arroganza.

E' fuor di dubbio che oggi, per il palato del nostro popolo, i libri del Croce hanno perduto tutto il loro sapore. Le massime, gli indovinelli, le botte e risposte, che deliziavano le riunioni familiari quando non vi erano giornali, nè radio, nè rapidi mezzi di comunicazione, e si passavano le lunghe serate sulle aie o nelle stalle malamente illuminate, ora non interessano più.

La favolosa diffusione del Bertoldo nei primi due secoli, non può ripetersi, ma il libro rimarrà, insieme con le rustiche poesie, come esempio di arte lirica e giocosa schiettamente popolare. E poichè la nostra gente produce ancora i cantastorie, che nelle città e nei villaggi sanno incantare le folle con vivide e acute divagazioni — vendendo alla fine non più opuscoletti, ma lamette per barba — il Croce può essere detto il loro celebre precursore: magari si può chiamarlo il re dei cantastorie.

CAMILLO CALEFFI

Signora Trieste

Sarà perchè uno può benissimo vivere nelle nuvole, se così è nato, se così l[...] fatto. Ma quando l'anziano [...] fermo sotto una sorta di [...] a un ragazzo con la [...] [...]

[...]

pantaloni a righe eccetera eccetera. E nessuno che sapesse dove si recava.

Nessuno? Mia madre a un ritorno gli disse: — E' bella Trieste? Lui si voltò dall'altra parte e rispose soltanto: — Beh.

Và chi dice, oggi, che ci sia sempre una patria dei padri e una dei figli. E l'Italia di mio padre, dunque, non sarebbe questa mia? Già. L'Italia di mio padre andava al Distretto a chiedere la carta di un arruolamento e la mia, invece, può darsi benissimo che vada al Distretto a fare il contrario. Adesso abbiamo gli obbiettori di coscienza come Pietro Pinna, e abbiamo quelli che sostengono le bravate degli obbiettori di coscienza. Adesso abbiamo le quinte, le seste e le settime colonne, e mio padre è morto in tempo per non vedere tutte queste conquiste della nostra civiltà. Abbiamo imparato a sottilizzare, a porre i quesiti, a spaccare in quattro il capello, a leggere i libri di Freud. L'Italia di oggi, dunque, è certamente più intelligente di quella d'allora, ma per un suono di campana — adesso — i ragazzi correrebbero ancora? [...]

Per la Signora Trieste direi di sì. A Milano, a Torino, a Roma, per ogni dove di questa nostra vitalissima Italia, bisogna vedere un po' quando nei cinema popolari si proietta un documentario con la partita di calcio vinta dalla «Triestina», con Piazza Unità imbandierata a festa e sole con quella torre, quella torre benedetta di San Giusto! Bisogna vedere lo spettacolo di napoletani, torinesi, indaffaratissimi milanesi che si spellano le mani per applaudire, per gridare chissà che cosa, certamente le vecchie parole che gridavano dalle finestre quando il mesto commesso leggeva in istrada i bollettini firmato Cadorna.

Signora Trieste, bisogna credermi. I muratori, i contadini, i braccianti, gli operai hanno mandato tante cose a quel paese e talvolta si direbbe che vi abbiano mandato anche l'Italia, poco o tanto. Costoro magari si dànno delle arie e dicono a ogni piè sospinto: [...] E la sera vanno al cinema, al varietà, e una roca canzonettista trova una canzone dove si parla di Trieste, del Castello di Miramare. [...] Chi urla, chi si mette a picchiare sulla spalla del vicino che lo incita a picchiar più forte, vecchiette che piangono, [...] che stanno ben zitti e sembrano arrabbiati con tutto il mondo perchè son di quelli che non vogliono piangere, [...] vecchi fanti che dormirono sul Carso. I carabinieri di guardia [...] i ragazzetti ridono e sognano di sbarcare anch'essi sul Molo Audace. Un pandemonio, una casa del diavolo, un quarantotto. [...] canterebbe quella canzone per tutta la vita e ancora nell'Aldilà.

Queste cose succedono, se Dio vuole, succedono ogni sera, in Italia, in ogni paese, in ogni città, nei cinema delle parrocchie e al «Capitol» di Roma. E nelle strade, nelle case, sui treni, sulle vecchie corriere che vanno di villaggio in villaggio per le montagne del mio Piemonte, dove crescono ancora gli Alpini.

Solo per una parola, soltanto per un nome. Mio padre è morto, molte cose sono accadute, gli italiani sono anche pronti a diventar europei. Ma non toccategli quel nome, non scherzate con quella parola.

Il tuo nome, Signora Trieste. E allora mi chiedano pure di mostrare il passaporto. E se le guardino bene. E se lo tengano a mente. Mandino anche le commissioni al cimitero per vedere come si chiamano i morti e interroghino i ragazzi che giocano a palla e quelli che vanno all'asilo. Una Signora è una Signora e il suo cuore non cede a questi trastulli. Ha allevato una generazione e adesso ne alleva un'altra. Sempre con la testa alta e con gli occhi belli senza una lacrima. (Tutti quei figli che le raccomandano di stare attenta, di curarsi, e non possono fare altro, cari figlioli, e lei lo manda a dire ogni sera, da lontano, quando vanno al cinema, quando sentono una parola per la strada, quando a ogni passo si trovano quel nome in mezzo al cuore. E lei risponde con la voce ferma, con un dolce sorriso in gola, una bugia d'amore: — Io sto bene).

NANDO SAMPIETRO

[...] glio unico di madre vedova o qualcosa del genere, gli trovarono un sacco di queste bazzecole e mio padre, pover'uomo, dovette tornarsene a casa mogio mogio mentre tutti gli altri baciavano e partivano, partivano e baciavano che era una bellezza. Eh, qualcuno mi intenderà se io dico che mio padre, una cosa del genere, alle autorità costituite non [...]

[...] Lui, già [...] nobile arma [...] è la [...]. Ma si prese la sua [...] come poteva. Non [...] nel '19 o nel '20 inco[...] a fare certi viaggetti [...] misteriosi, di quattro [...] giorni sempre con la [...] sempre così [...]

«San Giovanni» di Dyalma Stultus

CON QUESTO «SAN GIOVANNI BATTISTA» IL PITTORE TRIESTINO DYALMA STULTUS PARTECIPA AL CONCORSO INDETTO A FIRENZE, AL CHIOSTRO NUOVO, PER UN QUADRO RAPPRESENTANTE IL PATRONO DELLA CITTA'. FRA LE SETTANTADUE OPERE GIUNTE D'OGNI PARTE D'ITALIA, IL QUADRO DI STULTUS E' STATO GIUDICATO DAL CRITICO DELLA «NAZIONE» «SOLIDA COMPOSIZIONE, BENE ARMONIZZATA IN OGNI SUA PARTE. DI CONTRO A UN BEL PAESAGGIO BIBLICO, SEDUTO FRA LE ROCCE IL SANTO REGGE I DUE SIMBOLI DELLA REDENZIONE, LA COPPA BATTESIMALE E LA CROCE, IL VISO ADUSTO E' SOFFUSO DI DOLCEZZA, LO SGUARDO E' COME ASSORTO IN UN'INTERIORE DI AMORE E DI PACE: DA TUTTO L'INSIEME SPIRA FORZA E SERENITA'»

GIORNI DI PACE TRA I MONTI CARNICI

I VILLEGGIANTI DELLA CAMERA DEL LAVORO POSANO PER IL TRADIZIONALE «GRUPPO»

Siamo stati per qualche ora ospiti del soggiorno alpino della Camera del Lavoro a Forni Avoltri, e dobbiamo dire che non è facile trovare, in questi soggiorni montani che spesso trasformano l'ambiente prescelto in una caserma per soldati in abiti borghesi, un'atmosfera così accogliente e familiare e così satura di pace.

Questi soggiorni della Camera del Lavoro costituiscono ormai, dopo tre anni, il carattere e le prerogative dell'esperimento: un esperimento che si è dimostrato utilissimo dal lato psicologico e sociale. A Forni si trovano insieme ogni anno persone di ceti sociali appartenenti a diversi, sia per costume di vita sia per posizione economica e preparazione culturale. Sembrava impossibile, in un primo tempo, creare una base di amalgama fra tendenze ed istinti così diversi; invece, i fatti hanno dato ragione al consiglio ed all'intraprendenza degli organizzatori.

Quest'anno l'iniziativa ha avuto un successo di proporzioni veramente non preventivate: nello spazio di due settimane le richieste hanno saturato e superato tutte le possibilità ricettive del soggiorno; i turni sono completi fino a tutto settembre. Il signor Bazzaro, attivo ed intelligente segretario dell'organizzazione camerale, ed il signor Schillani, dirigente del soggiorno alpino, confidano di poter, il prossimo anno, organizzare queste villeggiature a carattere popolare su scala molto più vasta. Superata la prova e con l'esperienza del passato, ritengono di poter dare a tutti gli organizzati un tipo di vacanze capace di far godere un soggiorno estivo in montagna senza compromettere il bilancio familiare.

SEGNALAZIONI

E' concesso — si domanda un lettore — che alcune corriere che fanno servizio da e per il Carso, sostino in via Boccaccio, e non nell'apposita rimessa, perciò nella stessa via, cioè sulla pubblica strada, e siano così sottoposte al lavaggio, spazzatura e riparazioni, infischiandosi del pubblico? Lo stesso lettore segnala altri inconvenienti: [...]

In via delle Campanelle — ci scrivono alcuni abitanti di quella località — [...]

In via Catullo — si scrive — [...]

Un lettore, infine, si segnala una fonte inesauribile di rumori, [...]

TRA LE 13 E LE 15 IN VIA MAZZINI

IL PROPRIETARIO ERA A PRANZO e i ladri vuotavano l'oreficeria

Un bottino di tre milioni, secondo il primo inventario Fatto saltare il lucchetto e impiego di chiavi false

Un clamoroso colpo ladresco, di quelli che lasciano la Polizia senza fiato, è stato perpetrato ieri in pieno giorno e in una delle vie più centriche della città: dalle 13 alle 15, ignoti malviventi sono penetrati nell'orologeria svizzera sita in via Mazzini 36, di cui è titolare Giuseppe Oppenheim, asportando gioielli per un valore di circa tre milioni.

Di ritorno dalla colazione, verso le 15, il signor Oppenheim nel riaprire il negozio notava che un massiccio lucchetto che inchiodava con un anello di ferro la saracinesca al suolo, non c'era più; la cosa lo metteva sull'allarme, e l'angoscioso presentimento aumentava considerevolmente quando, nell'infilare la chiave in una delle due serrature «Yale» poste lateralmente alla serranda, notava che, mentre la prima era regolarmente chiusa, la seconda era aperta. Sollevata la saracinesca, il gioielliere s'accorgeva che la porta interna a vetri della vetrina, ch'egli aveva lasciato regolarmente sprangata con il nottolino, era spalancata e che dal secondo ripiano di cristallo erano spariti tutti i gioielli.

Sudando freddo egli chiamava subito la Polizia, e poco dopo una camionetta dell'Emergenza e funzionari del reparto segnaletico giungevano sul posto per i rituali rilievi. La Polizia ha intrapreso subito i suoi sondaggi in cerca di un filo conduttore qualsiasi, ma purtroppo nessuna delle persone interrogate è stata in grado di fornire un'indicazione qualsiasi. I negozi vicini a quell'ora erano chiusi, e nessuno ha notato alcunchè di anormale. Una conoscente degli Oppenheim, nel transitare di primo pomeriggio davanti alla gioielleria, aveva notato la saracinesca leggermente sollevata, ma non aveva dato al fatto alcuna particolare importanza, attribuendolo a una distrazione dei proprietari.

I ladri, fatto saltare il lucchetto, hanno aperto le due serrature «Yale», penetrando così nel minuscolo vano che si apre prima della porta a vetri del negozio; abbassata la saracinesca alle spalle, con chiavi false hanno aperto la seconda porta, trovandosi così a tu per tu con i gioielli presi di mira. Qui essi hanno strappato una delle due tendine di «étamine» color ocra che pendevano sulla porta interna della vetrina, e l'hanno colmata di gioielli. Si tratta di oggetti particolarmente preziosi, tra i quali anelli con gemme, catenine d'oro, collane ed altri monili. Hanno invece completamente trascurato orologi ed altre cose di valore che si trovavano nella vetrina, preoccupati evidentemente del loro volume e fors'anche della maggiore difficoltà di smerciarli. Qualche altro, ritiene invece che i malviventi si siano limitati ai soli gioielli perchè messi in allarme da qualche sintomo pericoloso. Certo che chi ha commesso l'ingente furto deve avere lungamente e attentamente osservato la zona e la vetrina. Non è improbabile che i ladri, nelle notti precedenti, abbiano assunto con il solito sistema del sapone le impronte delle due «Yale» e del lucchetto, fabbricando così le relative chiavi false. E' questo il terzo colpo subito dallo stesso gioielliere. Eravamo proprio nel negozio quando è arrivato il signor Oppenheim: aveva tra le mani un massiccio lucchetto che si era affrettato ad acquistare, per metterlo al posto di quello scomparso.

Dopo il piatto forte, ecco il relativo contorno. Sabato scorso, a Punta Grossa, confuso tra la folla dei bagnanti c'era un tipo degno tutt'al più del bagno penale. Con la massima disinvoltura, il lestofante è riuscito a compiere indisturbato due colpetti. Mentre Jolanda Catania, di 20 anni, abitante in via Cadorna 25, si tuffava il mare, egli si avvicinava ai suoi abiti, deposti sulla riva, e sveltamente si impossessava di una catenina d'oro con ciondolo, del valore di 18 mila lire, e di un paio di occhiali da sole del valore di 1500 lire. La giovane ha sporto denuncia al Distretto di Muggia, dove poco dopo si è recato anche Romano Burlo, di 21 anni, abitante in via Tor San Lorenzo 1, per denunciare un furto di cui era rimasto vittima nelle stesse circostanze della Catania. Egli lamenta la sparizione di 1080 lire, sfilate dal suo portafogli. Dopo il ladro di Punta Grossa, ecco quello di Grignano, il quale ha giocato un brutto tiro a Francesco Pescosolido, abitante in via Parini 11: mentre il Pescosolido s'intratteneva sulla spiaggia, l'altro penetrava nella sua cabina dove rubava un cronometro e un importo di denaro, il tutto per 30 mila lire.

Servendosi di chiavi false, ignoti ladri penetravano nell'appartamento di Stella Besinovich in Jenco, abitante in via Pascoli 7, donde uscivano portandosi dietro una bilancia con i relativi pesi, del valore di 7 mila lire. La portinaia Rosa Furlani in Nicolacci, di 46 anni, abitante in via Carducci 30, ieri a mezzogiorno si allontanava da casa per consumare il pranzo a una mensa; al suo ritorno constatava che ignoti ladri muniti probabilmente di chiavi false, erano penetrati in casa sua per derubarla di indumenti per un valore di 15 mila lire.

Due francobolli per la Fiera di Trieste

Su richiesta dell'Associazione filatelica triestina, agente filatelica della Fiera di Trieste, il Governo Militare Alleato ha concesso l'emissione di due francobolli speciali, da 15 e 20 lire, che verranno posti in vendita presso tutti gli uffici postali della Zona A a partire dal giorno dell'inaugurazione della Fiera (27 agosto).

Una Mostra dei giovanissimi

Il Circolo artistico si è reso promotore di una «Mostra artistica dei giovanissimi», alla quale possono partecipare, suddivisi in tre categorie, i ragazzi dai 7 ai 10 anni, dai 10 ai 13 e dai 13 al 16. Per informazioni e iscrizioni, aperte a tutto il 30 agosto, rivolgersi al Circolo artistico, via Diaz 12 c., giornalmente dalle 19 alle 20.

INCONTRI DI UNA NOTTE D'ESTATE

Forse sogna il principe sul guanciale di cemento

Colei che fu la prediletta di Massimiliano d'Absburgo dorme sul selciato d'una piazza

Quasi tutte le notti, una donna dormicchia raggomitolata sullo zoccolo di cemento che recinta le aiuole del giardino di piazza Vittorio Veneto. La scrosciante musica della fontana non turba la dormente, il cui abito verde si confonde nel colore delle piante. Accanto a lei giace una borsa di nylon a strani disegni, e una giacca di lana scura.

Non ha nome colei che della strada ha fatto una casa e del cemento un letto. Qualcuno la conosce, e dice che si chiama Mina. Ma Mina o Caterina, il nome suo non conta. Chi, nel cuore della notte, le lancia un fuggevole sguardo, e mentalmente commenta la sua miseria, non può certo immaginare che in un periodo non ancora smarrito nella notte dei tempi, quella donna è stata una delle creature più ammirate e amate della Vienna imperiale. Figlia di un alto ufficiale dell'esercito austriaco, ella nacque a Trieste, e quasi alla vigilia della prima guerra mondiale seguì il padre a Vienna, dove si iscrisse a una accademia d'arte drammatica. Forse, osservandola acutamente, si riesce a intravvedere il suo passato splendore; le mani sono ancora bianche e affusolate, il piede minuto e slanciato, sebbene deturpato da caviglie pesanti per una stanchezza accumulata da anni.

Quella donna dai capelli grigi che oggi si arrotola stancamente tra le dita una sigaretta, fu, in gioventù, l'amica dell'arciduca Massimiliano d'Absburgo, fratello dell'imperatore Carlo. Bellissima e amata, ella visse all'ombra del potente protettore la atmosfera romantica e splendente del tramonto di un impero. La sua stella fatalmente si spense nel 1918, e le nuove realtà la spinsero, in un ultimo turbine di luce, a Parigi prima, a Roma poi. Mina o Caterina, non ama parlare del suo passato, è restia a sollevare il velo calato ormai per sempre sulla sua vita di studentessa d'arte drammatica e sul suo principesco idillio. Una valanga di eventi l'ha annientata e, tenendo lo sguardo fisso al cielo per non cedere al sonno che le incendia le palpebre, preferisce dire che non può trovare una sistemazione: troppo giovane per essere raccolta da un ente assistenziale, troppo vecchia e stanca per mettersi a lavorare.

Qualsiasi domanda a doppio taglio non la sorprende e non la coglie impreparata, e anzi sa parare come una spadaccina di classe ogni trabocchetto dialettico; ed ha ragione: non è peggior cosa, difatti, che ricordare nella miseria il tempo migliore. Le sue notti sono tragicamente uguali: uno stanco andirivieni intorno alla piazza, e il sollievo di un'ora di riposo sul duro cemento. Dove sogna, forse, il principe dei suoi lontani diciott'anni.

Lo videro svenire e nessuno se ne preoccupò

Verso le 16 di ieri un uomo, che indossava un camicia color noce su pantaloni grigio-scuro, mentre passava per via Maiolica si è improvvisamente abbattuto al suolo, rimanendovi esanime. Un poliziotto presente alla scena, dopo aver inutilmente tentato di rianimarlo, ha telefonato alla C.R.I. e con una autolettiga il poveretto è stato avviato all'Ospedale e colà identificato per il marittimo Chester Arthur Peterson, nato 33 anni or sono a San Francisco, in California, imbarcato sul piroscafo mercantile «Polair Sailor», ormeggiatosi due giorni fa nel nostro porto. Dapprima era sembrato che il Peterson fosse stato colto da malore improvviso, ma lo stato soporoso successsivamente subentrato ha fatto sorgere il dubbio che il poveretto fosse rimasto vittima di un avvelenamento. A tarda sera, il marittimo non era ancora in grado di parlare e così le autorità di Polizia, cui il caso è stato segnalato, non hanno ancora potuto appurare le origini del pietoso fatto.

In via Maiolica ci hanno narrato che il Peterson era stato visto da varie persone abbattersi al suolo, ma poichè ogni giorno decine di persone sono use schiacciare un pisolino sui marciapiedi della città, nessuno aveva dato al fatto eccessiva importanza; trattandosi di un marittimo, si erano limitati a pensare che il lupo di mare volesse smaltire con un sonnellino gli effetti di una recente sbornia. Sembra che in effetti il Peterson abbia ingerito dell'alcool, e forse ai suoi eccessivi brindisi può essere attribuito il preoccupante stato soporoso sopravvenutogli. La sua prognosi è riservata.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Portò sciagura a tutti quella banconota falsa

Restò assai male il tabaccaio Gioacchino Catapano il giorno in cui trovò nel cassetto una bancanota falsa da 5000 lire. Spedite per direttissima alcune maledizioni a colui che gliela aveva rifilata, pensò alla maniera di liberarsene. Non si fidava darla a qualche cliente, perchè sapeva che, scoperto il tentativo, avrebbe avuto dei guai con la giustizia, particolarmente severa in casi del genere. V'era un'unica soluzione: incaricare qualcuno di smerciare la banconota, dividendo per metà il suo corrispettivo valore: era meglio rimetterci 2400 lire che 5000. Il Catapano parlò della cosa con tale Alfredo Piccolo, il quale fu ben lieto di accettare la proposta, ritenendo cosa facilissima «collocare» la banconota falsa a qualche ingenuo.

Presa infatti la banconota, il Piccolo s'incamminò con un suo figlio, Alfredo, per la via Mazzini e, giunto nelle vicinanze della Banca commerciale italiana vide dei soldati americani. Esultante, il Piccolo disse al figlio: «Ad uno di questi pesciolini gliela voglio rifilare!» Con tale proposito si avvicinò ad uno dei militari, col quale intavolò subito un discorsetto per convincerlo a scambiargli la banconota. L'americano era però riluttante, per cui il Piccolo, aiutato dal figlio, dovette sbracciarsi per fargli capire cosa si voleva da lui. Senonchè alcuni agenti della Polizia, notato quello strano confabulare, vollero vederci chiaro e, chiamato il Piccolo, lo invitarono a seguirli al vicino ufficio, per i debiti accertamtnti. Naturalmente, nel corso di una perquisizione saltò fuori la banconota falsa e il Piccolo dovette fare il nome del Catapano.

Così il tabaccaio assieme agli altri due, padre e figlio vennero denunciati all'autorità giudiziaria, e, al processo il Catapano si buscò ben un anno di reclusione e 14.000 lire di multa, il Piccolo venne condannato a due anni e tre mesi e a 31.000 lire di multa, mentre il figlio andò assolto per non avere commesso il fatto. La condanna era grave, per cui tanto il Catapano quanto il Piccolo si affrettarono a presentare ricorso, il quale è stato ora esaminato e discusso davanti alla Corte d'Appello. La discussione è stata ampia e, sotto certi aspetti, notevole per gli sviluppi giuridici. La Corte, accedendo alla tesi difensiva e modificata la rubrica del reato dalla circolazione di banconote false in quella di spendita di banconote false fatta in buona fede, ha modificata la condanna di primo grado, affibbiando al Catapano soltanto 4 mesi di reclusione col beneficio della condizionale e riducendo al Piccolo la pena ad un anno e 6 mesi e la multa a 21.000 lire.

Presidente Scomersi; P. M. De Franco; cancelliere Andrioni. La difesa era rappresentata dagli avvocati Jacuzzi ed Annoscia.

TRIBUNALE PENALE

«Idiota, sono dottore»

Di una spiacevole disavventura restò vittima alcune notti fa l'odontoiatra Boris Stoka. Egli aveva trascorso l'intero pomeriggio a Portorose, dove gestisce un ambulatorio, e nel ritorno aveva dovuto sostare per ben tre ore al posto di blocco di Albaro Vescova, sicchè giunse a Trieste stanco e affamato. Nella prima trattoria incontrata sul suo passaggio entrò per satollarsi e dissetarsi. Dopo quella sosta, uscì e si diresse verso casa. Lungo la strada venne fermato da una pattuglia di agenti che a bordo di una jeep erano in giro di perlustrazione. Agli agenti era parso che lo Stoka fosse ubriaco, per cui avevano voluto conoscere le sue generalità. Ora non si sa bene cosa sia veramente accaduto, poichè lo Stoka, oltre alla contravvenzione per ubriachezza, venne denunciato anche per oltraggio, sicchè ieri ha dovuto presentarsi davanti al pretore.

Lo Stoka, a sua discolpa, ha negato di essere stato ubriaco e di avere proferito frasi oltraggiose nei riguardi degli agenti. Ha ammesso di essere rimasto seccato per il loro intervento e per il modo col quale gli avevano chiesto i documenti. Può darsi che per la stizza, anche perchè la scena si svolgeva al buio, avesse sfiorato involontariamente il viso dell'agente al quale voleva consegnare la carta d'identità. Ha pure ammesso di avere picchiato contro la porta della cella di sicurezza nella quale era stato rinchiuso, senza però offendere chicchessia.

Dal verbale degli agenti risultava invece che essi avevano proceduto al fermo dello Stoka perchè in preda ad ubriachezza, ed avevano trasformato il fermo in arresto quando il prevenuto, alla richiesta fattagli di presentare la sua carta d'identità, rivolto al caporale Giacinto Buffon, s'era messo a gridare: «Idiota, domani ce la vedremo, ricordati che metti dentro un dottore, me la pagherai!». L'episodio, data la versione dell'agente, assumeva un aspetto piuttosto grave, e la difesa dello Stoka ha dovuto fare alcune considerazioni circa il modo di procedere di certi agenti osservando che qualche volta un oltraggio potrebbe essere evitato con un maggiore tatto.

Il pretore, valutate le circostanze, ha assolto lo Stoka dalla contravvenzione all'ubriachezza per insufficienza di prove e l'ha condannato per l'oltraggio a 4 mesi e 20 giorni di reclusione con tutti i benefici di legge.

Pretore Mogorovich. Difendeva l'avv. Moscolin.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Blessi/Jano» (it.); B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «Fanny/Brunner» (it.); B. 7 «Aldebaran/Pelagosa» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 12 «Rijeka» (jug.); B. 14 «Tinos» (gr.); B. 14 «Frankis» (gr.); B. 15 «Carbonello» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); B. 18 «Theseus» (ol.); B. 23 «Abbazia» (it.); B. 26 «Maria» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** Banchina 37 «Viktum» (pa.); B. 40 «Lafayette» (am.); Banchina 44 «I. Chandris» (gr.); B. 45 «P. Sailor» (am.); B. 46 «Zagreb» (jug.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Nerina» (it.); **Dock:** «E. Fitzroy» (br.); **Scalo Legn. N.:** «Ernesto S.» (it.), «Albatros» (it.); **Scalo Legn. E.:** «Zuzenberk» (jug.), «P. St. Pablo» (pa.); **Aquila:** «D. Tripcovich» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

24 luglio: «Theseus» B. 18 a mare, «P. Sailor» B. 45 a mare, «Abbazia» B. 23 a mare; 25 luglio: «Zagreb» B. 46 a B. 48, «Albatros» B. 48 a B. 46; «Lafayette» B. 40 a B. 45; 26 luglio: «Zuzenberk» B. 48 a B. 46-47; «Rijeka» B. 12 a B. 48; «Egle Z.» Ilva a B. 31; «D. Tripcovich» Aquila a mare.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7090 (6975), Generali 5720 (5680), Ras 1580 (1640), Bastogi 2088 (2025), Cantoni 12750 (12550), Cuc. C. C. 6280 (6150), Linif. e Canap. 992 (968), Cot. Merid. 1490 (1455), Un. Manif. 184000 (—), Rossi 5950 (6000), Fisac 480 (455), Fibre 1925 (1898), Snia 2050 (2418), Finsider 540 (505), Ilva 210 (189), Catini 841 (432.50), Ansaldo 150 (102), Breda 141 (98), Fiat 460.50 (452.50), Sade 900 (892), Edison 1867 (1862), Valdarno 3840 (3830), Sarda 2930 (2945), Esticino 965 (945), Sip 966 (963), Vizzola 2710 (2705), Meridelettrica 820 (814.50), Ovesticino 955 (950), Terni 214 (186), Distill. Ital. 1600 (1610), Eridania 8600 (8400), Anic 176.50 (172), Italgas 23.50 (—), Cart. Burgo 2990 (2930), Pirelli Ital. 910 (888), Pirelli e C. 910 (—).

TRIESTE

Generali 5650 (5575), Assicuratrice 710 (—), Ras 1560 (1600), Tripcovich 6500 (—), CRDA 105 (—).

CAMBI

Sterlina 7650-7700; marengo 6300-6400; unitaria 1570-1600; dollaro 636-639; francese 176-180; svizzero 148-149; scellino 23¼-23¾; dinaro 75-80.

Sciagura automobilistica sulla Treviso-Udine

UN SERGENTE AMERICANO UCCISO, UNA DONNA E' DUE UOMINI FERITI

Apprendiamo da Venezia che alle 7 di ieri mattina, sulla statale Treviso-Udine, ad una dozzina di chilometri da Pordenone un'autovettura americana, giunta nei pressi di Orcenigo inferiore, usciva di strada ad una curva pericolosa e andava a cozzare contro una casa colonica. Il sergente maggiore Wallace Boldridge di Walter, del comando Trust di Trieste, che pilotava la vettura, veniva tratto dai rottami con una gamba fratturata all'altezza del femore e commozione cerebrale. Trasportato di urgenza all'ospedale di Pordenone, il sottufficiale americano vi decedeva nel pomeriggio.

Delle altre tre persone che si trovavano a bordo dell'autovettura, un'impiegata del Comando militare alleato di Trieste, Corinna Versalotto di Umberto, di anni 30, poteva essere dimessa subito dall'ospedale di San Vito dopo una sommaria medicazione, mentre altri due impiegati dello stesso comando, due fratelli di San Giovanni di Polcenigo, non meglio identificati, anch'essi appartenenti al comando alleato di Trieste, sono stati ricoverati gravemente feriti.

In piazza Ponterosso Francesca Gulia in Belli, di 29 anni, abitante in via Solitario 6, è stata borseggiata del portafogli, che custodiva nella borsa della spesa appesa a un braccio. La donna lamenta la sparizione di 4 mila lire e dei documenti personali.

Un drammatico infortunio sul lavoro è accaduto iermattina nell'area della costruenda chiesa di via Rossetti. Il muratore Giovanni Carli, di 60 anni, abitante in Guardiella San Cilino 1813, mentre stava lavorando su un'armatura sospesa a 12 metri dal suolo, perdeva improvvisamente l'equilibrio e stramazzzava al suolo, fratturandosi il costato. E' stato accompagnato all'Ospedale dalla C.R.I.

FINORA LE FOTO DI TRUMAN CE LO PRESENTAVANO COME UN UOMO ILARE ED AFFABILE, ANCHE QUANDO STAVA PARLANDO DI GRAVI PROBLEMI DI STATO. ECCO QUI INVECE UN TRUMAN DIVERSO DAL SOLITO: SERIO E PREOCCUPATO EGLI STA CORREGGENDO IL MESSAGGIO AL CONGRESSO PER LA MOBILITAZIONE DELLE RISORSE AMERICANE. SEMBRA PERSINO INVECCHIATO IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Gli italiani secondo Londra sono troppo «nazionalisti»

Con questo aggettivo gli inglesi classificano ogni atteggiamento politico a loro sgradevole - Un'amicizia desiderata soltanto a parole - La questione di Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, luglio

«Count Sforza», come lo si chiama qui, sembra essersi ormai guadagnato un posticino nel cuore degli uomini politici inglesi: egli è diventato, se così possiamo esprimerci, il loro darling.

Alcuni articoli sulla nostra politica estera, apparsi in questa stampa, lo trattano con benevolenza. Non è, bisogna aggiungere, una benevolenza immeritata. Egli è stato negli ultimi tempi assai conciliante verso l'Inghilterra, e qui gli si è grati per la «allegra equanimità» (son parole del Times*) con cui sopporta la qualifica di «rinunciatario» che gli affibbiano i suoi avversari. La nostra diplomazia ha fornito numerose prove di buona volontà la più tipica delle quali si è forse avuta quando una rivista americana pubblicò una lettera privata di Bevin non molto gentile verso il Ministro degli Esteri italiano, e la nostra Ambasciata di Londra, senza che nessuno le chiedesse nulla, si affrettò ad assicurare al Foreign Office che il Ministro non si era offeso. Anche sulle Colonie, dopo un'attività iniziale che qui pareva allarmante, l'on. Sforza dimostrò in più di un'occasione di non essere per nulla intransigente.*

*La tendenza è ora di raffigurare il Ministro degli Esteri cavaliere senza macchia e senza paura, minacciato sempre più da vicino da tenebrose forze del male, che tramano per la rovina sua e dell'Inghilterra. C'è innanzi tutto l'attività comunista, che preme da sinistra. Ma l'esistenza di un forte partito comunista in Italia è ormai un fatto giornalisticamente scontato, che non sorprende più, e si crede anzi che la sua influenza sia in declino. Più nuovo, e quindi più interessante, è il pericolo proveniente da destra: «una febbre nazionalista (citiamo ora l'*Economist*) infuria orribilmente fra la gioventù delle scuole universitarie e medie», e numerosi «nostalgici» accarezzano antichi sogni di un nuovo ordine hitleriano e mussoliniano per salvare il mondo dal bolscevismo e dal «capitalismo ebraico-anglosassone».*

Gli osservatori inglesi sono propensi a classificare con l'etichetta di rabbioso nazionalismo ogni atteggiamento politico a loro sgradevole. Si può comprendere il loro disgusto per [illegible] *l'esercito e per la polizia. Lo stato d'animo di Fleet Street non è cordiale; e lo si è visto in occasione del rapporto Alexander. Questo rapporto non fu pubblicato dal Ministero della Guerra, crediamo, per qualche recondito disegno politico: e il fatto grave, in quell'occasione, non fu nè l'opinione di un Maresciallo, nè la scarsa sensibilità di un Ministero, bensì l'entusiasmo con cui vari giornali, lasciando stare la noiosa chilometrica relazione di avvenimenti militari, prelevarono e pubblicarono solo i passaggi offensivi per l'Italia.*

*Tutto ciò è di scarsa consolazione per chi auspica una profonda amicizia italo-britannica. L'on. Mayhew, quando era Sottosegretario agli Esteri, mi assicurò un giorno che, smaltita la spiacevole questione coloniale, il Governo inglese intendeva adoperarsi per ristabilire fra i due Paesi i più cordiali rapporti; e a giudicar dal calore delle sue espressioni, sembrava davvero sconvolto che i rapporti non fossero idillici già allora. Analoghi buoni proponimenti vengono periodicamente espressi dai nostri governanti e diplomatici. Ciò non ostante, le cose non vanno bene. L'*Economist *osserva melanconicamente che l'Inghilterra è rimasta senza un amico nella vita politica italiana; e gli amici dell'Italia in questo Paese, osserviamo noi, son divenuti da ultimo più taciturni. E' il caso di credere che solo qualche ragione profonda può determinare una così persistente inimicizia; e sarebbe utile individuarla, per tentare di toglierla di mezzo.*

E' fuori di dubbio che la diplomazia delle due parti ha commesso numerosi inutili errori, mostrando una sconcertante mancanza di tatto.

E' noto l'antagonismo dei due Paesi sulla questione coloniale. Alle colonie si è poi aggiunta Trieste. Gli slavi, al pari degli abissini, hanno alcuni rumorosi amici in Inghilterra, amici così generosi con la roba d'altri che non esiterebbero a consegnare alla Jugoslavia la stessa città di Trieste, così come darebbero con gioia l'Eritrea all'Etiopia. Questa predilezione per gli avversari dell'Italia, anche se si tratta di popoli di civiltà inferiore, o ben più totalitari e antidemocratici di quanto non fosse lo stesso fascismo, è difficile a comprendersi. Per quel che riguarda Tito e il Territorio Libero, tuttavia, gli organi responsabili d'Inghilterra, più che da simpatie verso il dittatore, sono guidati da calcoli di «Realpolitik»: essi sostengono che conviene appoggiare l'eretico comunista di Belgrado, e che riprendendogli la Zona B si danneggerebbe il suo prestigio all'interno. Si è quindi manifestata impazienza perchè gli italiani rifiutano di compiere un sacrificio territoriale per la causa dell'Occidente.

Il ragionamento, in teoria, può filare; ma ci sarebbe qui lo stesso generoso altruismo se il sacrificio fosse chiesto all'Inghilterra? Non è chi non ricordi quante camicie abbia dovuto sudare Tito per ottenere appunto dalla Granbretagna certe agevolazioni finanziarie: le trattative durarono interminabili mesi, perchè qui si era restii a sborsare sterline, sebbene la loro utilità a Belgrado fosse ovvia.

Infine, ci si rimprovera qui di aver due milioni di disoccupati; e può esserci un certo inconsapevole timore di doverci aiutare in tale settore se si diventa troppo amici. Hugh Dalton, a una recente conferenza stampa per illustrare «European Unity», il famigerato opuscoletto di politica estera del partito laburista, insisteva con bella tenacia sul diritto che ha l'operaio di lavorare, e sul dovere del Governo di assicurare il full employment *al Paese. Un giornalista nostro connazionale gli chiese allora se tessendo le liriche lodi del* full employment *intendesse il diritto di ogni lavoratore di lavorare ovunque; e Dalton, inorridito, rispose di no. Quanto poi ai deputati laburisti, è nota la diffidenza di molti verso i democristiani del Continente, che taluno crede fascisti travestiti da agenti del Vaticano.*

Il «Times» terminava un recente articolo sull'Italia con un appello «a maggior comprensione» verso il nostro Paese, perchè, diceva, l'Italia è alleata sicura dell'Occidente, ma è oggi scontenta, ed è meglio avere alleati soddisfatti. E' indiscutibile che proprio la comprensione è spesso mancata per il passato. Ma le cause dell'animosità, come si è visto, sono anche concrete e sostanziali, non solo psicologiche; ed è improbabile che esse possano essere superate senza prove concrete di buona volontà. I rapporti italo-inglesi andavano impostati in modo molto semplice: l'Italia doveva dirsi disposta a riconoscere gli interessi strategici dell'Inghilterra nel Mediterraneo, se l'Inghilterra riconosceva le nostre esigenze demografiche e ci aiutava a superarle. Se non si riconoscono questi due principi, uno almeno dei due alleati dovrà necessariamente essere scontento dell'altro.

PIERO OTTONE

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

LE GRANDI ILLUSIONI

La guerra in Corea ha dimostrato l'inattualità e il pericolo delle mediazioni tentate da uomini che non valutano gli interessi politici delle due parti

[illegible] loro condotta di oggi non compensa certamente tutto il male che con la loro ingenuità hanno provocato in passato. E la loro colpa fu grave. E duplice: verso gli Occidentali e verso il mondo sovietico. Ai primi essi poterono far credere che per combattere il pericolo comunista non fosse indispensabile ricorrere ad una politica serrata, di resistenza inflessibile e di preparazione costante, provocando così sbandamenti e incertezze. Agli altri, poterono dare l'illusione che il blocco occidentale non fosse compatto nei suoi propositi; che nella sua compagine esistessero incrinature profonde e che si potesse quindi osare, sicuri della impunità. Ci sarebbe soltanto da augurarsi che, ammaestrati da una esperienza fin troppo chiara, gli uomini politici responsabili si astenessero ora da iniziative del genere, troppo facili e troppo pericolose. E nulla più di una guerra dovrebbe spingere a ciò. Ed invece no. Proprio mentre i combattimenti si svolgono con maggiore accanimento, proprio mentre [illegible] talismi e degli umanitarismi a buon mercato. La politica è urto di interessi contrapposti e per il conseguimento del suo fine ultimo — quello di cercare di armonizzarli — esige, quale presupposto insopprimibile, la conoscenza esatta degli interessi stessi in contrasto. Coloro che fino a pochi mesi fa predicavano ancora, con la convinzione di chi guarda più ai propri desideri che alla realtà delle cose, che tra Occidente ed Oriente non vi era contrasto insanabile, che bastava un po' di buona volontà reciproca per superare l'«impasse» e per creare nuove prospettive di vita nel mondo intero, dimostravano con ciò di non conoscere, di non intuire neppure quanto avveniva nel campo avversario.

La loro azione ha potuto esser di grave pregiudizio, e la condanna che lo storico di domani pronunzierà sulla loro mancanza di visione politica dovrà essere estremamente severo. Ma a loro discolpa potrà forse dirsi che essi agivano in un beato stato di credulità e di illusione. Ora, ciò non è più consentito. Chi oggi cerchi di porsi fra le forze avversarie per un'azione moderatrice, di chiarificazione se non addirittura di mediazione, non può dichiarare di ignorare le intenzioni e gli obiettivi per i quali si combatte. Chi oggi si avvicini con propositi pacificatori agli esponenti del mondo comunista, compie con tale suo gesto un atto di accettazione cosciente di tutto quanto è avvenuto sino a questo momento. E il linguaggio delle armi è troppo chiaro perchè vi sia possibilità di equivoco o di malinteso.

Qualsiasi atto tendente alla pacificazione, in questo momento, è una espressione di debolezza. Tanto più grave poi se esso parta da uno Stato che, come l'India, abbia aderito alla condanna dell'ONU contro gli aggressori ed abbia votato le sanzioni. La posizione del Governo indiano è indubbiamente delicata. A Nuova Delhi si è sempre cercato di assumere un atteggiamento non estremo fra i due blocchi contendenti. L'India si trova nella necessità di barcamenarsi fra l'adesione alla politica occidentale e il desiderio di mantenere vivi rapporti per lo meno di apparente cordialità con la Cina comunista. Ma ciò non elimina il fatto che con l'iniziativa già presa e non ancora abbandonata essa dice oggi una parola di sfiducia nei riguardi della politica che le potenze dell'ONU hanno adottato. Più che tutto, poi, la sua azione può suscitare negli ambienti moscoviti, sempre vigili a qualsiasi voce discorde giunga dal campo nemico, l'impressione che la compattezza e la solidarietà dei Paesi occidentali sia più apparente che reale e che, proprio in quell'Asia sulla quale il giuoco di Mosca sembra concentrarsi, sussistano per la diplomazia sovietica promettenti prospettive di dissidi e di malintesi fra le Potenze dell'ONU. Ma vi è un altro pericolo ancora, e cioè il rischio che la mossa indiana possa rappresentare una tentazione troppo attraente anche per altri componenti del blocco occidentale, timorosi di complicazioni belliche e diplomatiche nel mondo intero, e in particolar modo nello scacchiere asiatico.

La Granbretagna ha, proprio in questi giorni, manifestato la sua più completa adesione alla politica americana. Ma le misure predisposte dal Governo di Washington sono di larghissima portata e si proiettano su un avvenire lontano. Anche se le operazioni di Corea si risolveranno più o meno presto — e la situazione attuale non consente certo una previsione del genere — il nuovo indirizzo che l'America ha impresso alla propria condotta non cesserà. Esso costituisce una revisione radicale della politica occidentale nei confronti della Russia. Ma la mobilitazione industriale e il riarmo non bastano, se manca unità di azione, indiscussa e indiscutibile: si potrà ottenere ciò da parte dei singoli componenti della comunità atlantica, nessuno escluso? Questa è la domanda che forse più dello stesso esito della guerra di Corea preoccupa gli osservatori politici. E le iniziative diplomatiche alle quali abbiamo assistito in queste settimane e che si sono snodate, sottilmente, da Nuova Delhi a Lake Success, da Londra a Mosca, non sono certo un elemento di tranquillità per le prospettive avvenire.

VINCENZO SPICACCI

La C.G.I.L. minaccia ancora uno sciopero

Inutilità della manovra con cui si vorrebbe influenzare le trattative interconfederali in corso per la rivalutazione degli stipendi agli impiegati ed i licenziamenti

Roma, 24

L'«Unità» del 22 luglio ci ha fatto sapere che il senatore Bitossi parlando ad una assemblea delle commissioni interne di Milano sulle trattative interconfederali in corso, riguardanti la rivalutazione della retribuzione degli impiegati e degli specializzati e la procedura da definire per i licenziamenti individuali nell'accordo sulle commissioni interne, ha trovato il modo di minacciare uno sciopero a sostegno delle richieste delle organizzazioni dei lavoratori.

Non è certo il caso di meravigliarsi di una minaccia in più o in meno di sciopero da parte dei dirigenti della CGIL, tanto i lavoratori italiani si sono abituati alla messa in atto dell'arma dello sciopero con la massima leggerezza, ma non è forse fuor di proposito che facciamo qualche considerazione su questo modo di procedere tipicamente cigiellista.

Che senso può infatti avere una minaccia di sciopero mentre le trattative sono ancora in corso e il loro sviluppo non consente ancora di vedere esattamente le posizioni delle parti? Di esercitare una pressione sulla controparte e poter così ottenere il massimo risultato nelle trattative stesse, sosterranno i sindacalisti della CGIL. Non mi sentirei però di condividere completamente questa affermazione, nè tanto meno di ritenere che essa sia valida, senza le necessarie distinzioni, in ogni caso.

Sovente una minaccia di sciopero equivale a darlo già per scontato, specialmente se la volontà di attuarlo non dipende tanto dai lavoratori interessati, ma dagli ordini che i sindacalisti comunisti ricevono dal partito comunista, per cui è evidente che gli industriali non s'illudono più che uno sciopero possa essere evitato e la normalità dei rapporti sindacali mantenuti, soltanto con delle maggiori o minori concessioni.

Nella nostra situazione sindacale poi lo sciopero, in quanto non può essere attuato senza limiti di tempo — neanche la CGIL è evidente si permetterebbe di proclamare uno sciopero ad oltranza — finisce perciò di essere quasi totalmente privo di una qualsiasi capacità di pressione economica. Ed allora, perchè si sciopera?

In genere la maggior parte degli scioperi in Italia scaturiscono dalla costante preoccupazione dei comunisti intesa a consolidare la persuasione che ogni e qualsiasi risultato sindacale non può essere ottenuto che con l'esasperazione della lotta. I comunisti devono infatti, per fedeltà al loro credo e alla loro azione politica, mantenere nei lavoratori questo stato d'animo e allenarli il più possibile in tal senso. Poichè le trattative per la rivalutazione, d'altra parte, qualcosa finiranno pure per conseguire, ne consegue che gli organizzatori sindacali comunisti devono in ogni modo far apparire che questo qualsiasi risultato è esso pure quasi esclusivamente frutto della lotta dei lavoratori e della messa in atto dei rapporti di forza. Sarebbe infatti ben strano se la realtà dovesse far acquisire la persuasione ai lavoratori che si ottiene di più trattando e ragionando che agitandosi e scioperando. Il credo comunista riceverebbe in tal caso delle ben dure smentite.

Per predisporre perciò le condizioni atte a provocare questa impressione, e soltanto per essa, il senatore Bitossi minaccia lo sciopero e la CGIL al momento opportuno lo proporrà. Non sembra infatti, tutto considerato, che uno sciopero relativo alle trattative interconfederali in atto possa avere altra utilità che questa.

L'infondatezza dell'esistenza di una qualsiasi possibilità di pressione economica in questo momento è tale che non sono certo gli scioperi dimostrativi di qualche giornata a muovere gli industriali dalle posizioni che si sono manifestate. Più che con lo sciopero ogni apprezzabile risultato può essere soltanto conseguito trattando col peso e l'autorità (purtroppo alquanto compromessa) delle organizzazioni sindacali. Anche se potrà sembrare strana questa posizione, è un dovere di onestà dire ai lavoratori le cose come sono e non continuare ad illuderli con l'inesistente capacità di soluzione della messa in atto dell'arma dello sciopero.

ARMANDO SABATINI

Drammi della pazzia

Con due colpi di pistola colpisce il fratello e si uccide

Milano, 24

Una fulminea tragedia della pazzia è avvenuta ieri a Cinisello Balsamo, in seguito alla quale i due fratelli Giuseppe e Giovanni Balconi, rispettivamente di 37 e 26 anni, sono stati trasportati morenti all'ospedale di Monza.

Il minore dei due fratelli, Giovanni, si trovava di fronte a un triste problema da risolvere: i medici lo avevano consigliato di far ricoverare il fratello maggiore, Giuseppe, al più presto, in un ospedale psichiatrico poichè le sue condizioni mentali destavano serie preoccupazioni. Fattosi forza, il Giovanni, con parole persuasive ed accento accorato, aveva ieri affrontato lo scabroso tema col fratello il quale sembrava lo ascoltasse con tranquillità. La conversazione, iniziata in casa, era stata proseguita dai due fratelli in strada. «Andiamo a bere un bicchiere di vino», aveva proposto il Giovanni al fratello, e questi lo aveva seguito di buona voglia.

Proprio di fronte all'osteria scoppiava però fulminea la tragedia. Tolta di tasca una pistola automatica — che non si sa come fosse riuscito a procurarsi — il Giuseppe esplodeva, a bruciapelo, contro il fratello un colpo dell'arma. Non una parola accompagnava il suo gesto. Vista stramazzare a terra la sua vittima, prima che gli avventori dell'osteria, accortisi di quanto stava accadendo potessero impedirglielo, il fratricida rivolgeva l'arma contro se stesso in direzione del cuore, abbattendosi al suolo.

I testimoni riferiscono che il Giuseppe, nel compiere il gesto, aveva in volto l'espressione di un pazzo: e tale era, poichè i medici hanno accertato che il disgraziato era stato colto prematuramente dalla crisi di follia che essi temevano.

COMMOVENTE INCONTRO IN UN MANICOMIO DI ANCONA

Ritrova dopo nove anni il fratello "disperso,,

Ancona, 24

Nel 1941, quando la guerra infuriava sui vari fronti, il giovane Giuseppe Altieri, di 19 anni, da Palermo, di professione meccanico, riceveva come tanti altri, la cartolina precetto. Bisognava partire per la guerra. Giuseppe Altieri raggiunse Firenze e di lì scrisse alla famiglia dicendo che stava bene. Poi un giorno avvertì che sarebbe presto partito per l'Albania: il suo indirizzo era il seguente: 345 Autotrasporti pesanti, Posta Militare 14.

Da quell'epoca la famiglia non seppe più nulla di lui. La guerra prese la piega che tutti conosciamo. Palermo pure, fra le tante città bombardate, subì la sua prova e la famiglia dell'Altieri dovette cambiare per ben quattro volte abitazione. Poi la bufera finì e quando ci furono i rimpatri dei prigionieri, invano la famiglia Altieri attese il ritorno di Giuseppe. Più volte la povera madre si raccolse nella preghiera, più volte invocò la grazia di riabbracciare il figlio. Ma di Giuseppe nulla si seppe.

Il 25 aprile 1943 quando il presentimento della fine stava ormai per prendere posto nell'animo di tutti e già si pensava di ricorrere al Sacerdote perchè celebrasse la Messa di suffragio, a Palermo arrivò una comunicazione da parte dell'autorità militare: Giuseppe Altieri doveva considerarsi disperso per eventi bellici in Albania.

La famiglia si rassegnò. Da quel giorno la madre cominciò a percepire l'assegno di «presenza alle bandiere» fissato in lire sessanta mensili. La madre del giovane si era in questi ultimi tempi ormai rassegnata al triste destino, quando una comunicazione assolutamente inattesa le fu portata da uno dei figli, da Umberto, un bravo falegname di Palermo: si trattava di un avviso comparso sul giornale locale *L'Ora del Popolo*, che era stato fatto pubblicare da quella amministrazione provinciale. Quel comunicato diceva: «Si fa presente a chiunque possa esserne interessato che presso l'Ospedale psichiatrico di Ancona si trova ricoverato tale Giuseppe Altieri di Pietro e di Filipponi Provvidenza, fin dal 9 settembre 1943».

Quale lo scopo di un tale annunzio? L'Amministrazione provinciale di Ancona reclamava da parte di quella di Palermo il pagamento della retta di degenza del siciliano e non essendo riuscita a rintracciare la famiglia era venuta nella determinazione di farne ricerca attraverso la stampa.

Si immagini l'effetto di una tale comunicazione. Umberto partì per Ancona portando con sè fotografie dei genitori e degli altri congiunti.

Quando si presentò all'Ospedale psichiatrico di Ancona e fece la sua straordinaria comunicazione, il direttore, prof. Alessandrini, e il vice ispettore, Pietro Niccolini, restarono perplessi.

«Ma lei pensa davvero che suo fratello sia qui?».

Umberto mostrò una fotografia e gli altri restarono allibiti. Più tardi condussero Umberto Altieri in una saletta.

Ecco che poco dopo una porticina si apre e sulla soglia appare la sagoma di un giovane indossante il grigio camice dei ricoverati. Alla vista del visitatore il volto dell'infermo si illumina e dal suo labbro esce un grido: «Umberto!».

Umberto scatta, si getta fra le braccia dell'infermo e i due fratelli scoppiano in un pianto dirotto.

Giuseppe Altieri era stato ricoverato per schizofrenia, ma ora si è fatto calmissimo, ragiona come non ragionerebbe la persona più sana. Gli infermieri ne sono sorpresi e ne è sorpreso lo stesso direttore della clinica.

Dopo quell'incontro il malato è stato ricondotto in corsia e ora desidera che siano espletate le pratiche per ricondurlo nella città natale dove egli insiste di voler tornare per rivedere i suoi e curarsi avendoli vicini.

A questo punto viene fatto di chiedersi come mai fino ad oggi sia stato impossibile alle autorità rintracciare la famiglia dell'Altieri. La cosa potrebbe essere spiegata così: l'Altieri giunse ad Ancona con una nave ospedale, con soldati feriti e infermi, reduci dall'Albania. Fu mandato all'ospedale militare di via Torroni e di qui fu trasferito al manicomio. Indubbiamente l'autorità militare dovette farsi premura di informare il Comune di Palermo, perchè a sua volta desse comunicazione dell'accaduto alla famiglia. Senonchè proprio in quell'epoca avvenne lo sbarco alleato in Sicilia. Allo scompiglio che ne seguì, gli schedari dovettero andare smarriti.

Secondo i dirigenti dell'Ospedale psichiatrico di Ancona la dimissione dell'infermo non sarebbe possibile, ma il fratello invece dice che non si muoverà da Ancona se non gli si permetterà di condurre con sè Giuseppe. «Tutta Palermo aspetta — ha detto — tutta Palermo vuol vedere mio fratello, lo vuole abbracciare».

O. T.

VELOCE COME IL SUONO: QUESTO IL GIUDIZIO CHE I COSTRUTTORI HANNO DATO SUL NUOVO CACCIA A REAZIONE BRITANNICO, LO «HAWKER P. 1081». L'AEREO, CHE HA UNA SAGOMA STUDIATA APPOSTA PER LE ALTE VELOCITA', SVILUPPA OLTRE 1000 CHI- UNA SAGOMA ADATTA PER LE ALTE VELOCITA', SVILUPPA OLTRE 1000 CHILOMETRI ORARI

L'ARTE MILITARE APPLICATA DAGLI ORIENTALI

L'ESEMPIO DEI NORDISTI non è dei più rassicuranti

Anche la preparazione strategica dei cinesi di Mao Tse preoccupa l'Occidente

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Tokio, 19

La grande rivelazione della guerra in Corea è stata la scienza militare dei nordisti, la rapidità con la quale hanno imparato a servirsi dei carri armati, dell'artiglieria e degli ultimi segreti strategici della guerra motorizzata.

E' evidente che i nordisti sono stati addestrati dai sovietici ed è anche evidente che essi hanno mostrato qualità militari più impressionanti di quelle di cui hanno fatto sfoggio i giapponesi nei loro migliori giorni della seconda guerra mondiale.

Indubbiamente i piani comunisti per la guerra lampo sono stati tracciati dagli strateghi sovietici, ma è pur vero che i nordisti hanno mostrato d'aver saputo formare un esercito efficace e dinamico nella esecuzione dei piani tracciati.

Fino al 25 giugno scorso nessuno sembrava preoccuparsi di questo. Autorevoli diplomatici che si trovavano a Seul un mese prima che i nordisti sferrassero l'offensiva ci hanno dichiarato di avere sentito a quell'epoca, esprimere da alte personalità americane a Seul pareri piuttosto rassicuranti sulla eventualità del pericolo di aggressione da parte dei Nord coreani.

Coloro che avevano l'incarico di raccogliere informazioni sulla situazione militare nella Corea settentrionale hanno asserito che in quel tempo, un mese prima della offensiva, la quale ha sicuramente richiesto vari mesi di preparativi, non si segnalava alcuna attività straordinaria lungo il 38.o parallelo e che le divisioni nordiste erano tanto a Nord di quel parallelo «quanto era necessario per non eccitare gli umori bellicosi di certi elementi sudisti».

Non si sarebbe mai supposto che i nordisti avessero avuto in tanta abbondanza materiale motorizzato. «Mai si era stati tanto male informati, mai ci si era tanto ingannati.

Ora la preparazione dei Nord-coreani solleva una questione grave: fino a qual punto i sovietici sono riusciti a trasformare in eserciti moderni i popoli arretrati della Mongolia esterna, della Mongolia interna e delle Repubbliche dell'Asia Centrale, discendenti delle orde guerriere di Gengis Khan?

Su questo punto si è molto male informati. Tutto quel che si sa è che unità formate da soldati di tali regioni, addestrati ed armati dai sovietici, hanno combattuto al fianco di questi nella ultima guerra e che a Stalingrado si trovavano unità coreane.

Ma una questione ancora più grave è quella che si presenta attualmente riguardo all'esercito rosso cinese.

Finchè i comunisti cinesi hanno combattuto sul Continente contro Ciang Kai-scek, l'aiuto militare russo è stato certamente modesto; ma dopo il trattato di assistenza reciproca firmato a Mosca all'inizio di questo anno, fra Stalin e Mao Tse-tung, la situazione ha dovuto subire un profondo mutamento. Come mai i comunisti cinesi hanno attualmente aerei e carri armati? Essi non hanno ancora mai avuto l'occasione di mostrare la loro abilità nel servirsi dei ritrovati della guerra moderna, nè si sono ancora trovati a dover combattere contro un esercito effettivamente moderno; però se i sovietici sono riusciti a fare dell'esercito comunista cinese quel che essi hanno fatto dell'esercito coreano le concezioni degli esperti militari a questo riguardo in Asia dovranno subire una considerevole revisione.

A. F.

Al Tribunale di Roma

Processo con assoluzione al direttore di un quotidiano

Roma, 24

Dinanzi all'11.a Sezione del Tribunale è comparso Marco Franzetti, direttore responsabile di «Momento Sera» per rispondere di quattro distinte imputazioni formulate a suo carico dal Procuratore del Tribunale di Roma, in seguito alla pubblicazione di fotografie riguardanti i banditi siciliani indiziati come responsabili della strage di Portella della Ginestra.

Il P. M. ha riaffermato la validità dell'articolo 114 della Legge di P. S., in base al quale erano state formulate le denunzie, ed ha negato che esso sia stato abrogato dall'articolo 21 della Costituzione, che solennemente riafferma il diritto della libertà di stampa per tutti gli italiani. Egli, pertanto ha chiesto che il Franzetti fosse quattro volte condannato all'ammenda di 20 mila lire.

La Difesa, rappresentata dall'avv. Giuseppe Sardo e Giuseppe Schirò, ha sostenuto la decadenza dell'articolo 114 della Legge fascista della P. S., rilevandone la natura profondamente politica e protesa a perseguire determinati scopi propri di un regime totalitario, e affermando che ad ogni modo l'articolo va considerato abrogato dalla Costituzione.

Il Tribunale ha aderito alla tesi della Difesa ed ha assolto Marco Franzetti perchè il fatto non costituisce reato. L'assoluzione di un direttore di quotidiano romano denunciato in base all'articolo 114 della Legge di P. S., segue a quattro giorni di distanza un'analoga assoluzione pronunciata dalla 12.a Sezione del Tribunale.

Travolto da un trattore muore con le gambe troncate

Macerata, 24

Un tragico incidente ha provocato la morte del contadino Mazzareno Meschini, di 44 anni, da Pollenza. Questi sedeva su un trattore guidato da certo Umberto Carestia, assieme al quale stava arando un campo di sua proprietà situato in pendenza. A un certo momento dovette scendere per liberare il vomere dell'aratro che si era incagliato. Nel procedere a tale operazione egli si teneva attaccato a una corda, ma ad un tratto cominciò ad essere trascinato dal trattore che continuava la sua marcia.

Alle sue grida il Carestia tentò di fermare il veicolo ma malauguratamente premette il pedale della frizione invece che il freno e, data la forte pendenza, il trattore scivolò immediatamente all'indietro passando sopra le gambe del povero Meschini. Alla vista dell'accaduto il guidatore perdeva la testa, e tentando di liberare l'investito dal peso del trattore innestava più volte le marce avanti ed indietro, passando sempre sopra il corpo del Meschini, che fu raccolto dai primi accorsi, in condizioni disperate e con gli arti inferiori troncati, mentre il Carestia, in preda a choc nervoso, sveniva. Il disgraziato Meschini decedeva poco dopo all'ospedale di Tolentino.

Straziato da un cane un bimbo nella culla

Napoli, 24

Mentre dormiva nella culla, il piccolo Giuseppe Guadagnolo, di appena un anno, veniva la notte scorsa addentato al ventre e alle gambe da un cane che si trovava in casa. Alle strazianti grida del piccolo si destavano i genitori che accorrevano, ma troppo tardi, per impedire che del corpicino fosse fatto scempio.

Al colmo della disperazione il padre inseguiva il cane uccidendolo e provvedeva a trasportare il piccolo ferito allo ospedale, dove è rimasto ricoverato in stato gravissimo.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Luigi Dick dalle famiglie Dick e Gerini lire 10,000 pro Scuola E. Tarabochia, 10.000 pro Soc. S. Vinc. de' Paoli (femm. e masch.) Roiano, 5000 pro Orf. S. Giuseppe, 5000 pro Ist. Sergio Laghi e dalla famiglia Lavarino di Pinerolo 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Maria Vidoz 500, da Maria Zanlucchi 1000, dalla fam. di Irma Caffieri 1000, dalle famiglie Antoniani 3000 pro Scuola E. Tarabochia; dalla famiglia Schwarz-Levitus 1000, dal dott. Giacomo Sfetez 1000, da Pio Redivo 2000 pro Osp. B. Garofolo; da Carla Tervi 500, dalla famiglia Mora-Terinelli 1000 pro Villaggio del Fanciullo; dalla famiglia Nicolò Sponza 500 e da Italia Rocco 500 pro Madri Ausiliatrici.

In memoria del comm. Francesco Paolo Petrin da Marcello Marass 1000 pro Ist. Poveri; da Ucci e dott. Arrigo Mioni 1000, da Gina e Vladimiro Grisovelli 1000, da Ines e cav. Ruggero Seminizzi 1000, da Marcella e avv. Teo de Ferra 1000, da Ines e dott. Riccardo de Beden 1000 pro Lega italiana lotta contro il cancro; dalla dott.ssa Maria e dott. Giuseppe Gelussi 1500 e dalle famiglie di Ugo e Giorgio Irneri 5000 pro Ist. Rittmeyer; da Carlo de Rino 1000 pro Osp. B. Garofolo (Patr. femm.); da Umberto Bos 5000 pro E.C.A.; dagli avv.ti Gianfranco Tamaro e Antonio Calì 2000 pro Esuli Istriani e da Lidia e dott. Nino Zannini 1000 pro Marianum; dal Lloyd Adriatico di Assicurazioni 25.000 a favore delll'Ass. dei commercianti (fondo di beneficenza Ferdinando Del Toso per vedove ed orfani); dagli impiegati del Lloyd Adriatico di Assicurazioni lire 5000 a favore dell'Ist. ciechi Rittmeyer.

In memoria di Antonio Trost dai nipoti Silvana e Guido Vittori 1000 e dal prof. Danilo Venutti 2000 pro Villaggio del Fanciullo; dalla fam. Nicolò Sponza 500 e da Pia e Paolo Sponza 500 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli (femm.) Roiano.

In memoria del gr. uff. Gabriele Leonzini da Bice e Angelo Luzzatto 1000 e da Nella e Umberto Campi 500 pro Villaggio del Fanciullo; dalla famiglia I. Klein 1000, da Lea Castelli 500 e dalla fam. Cavalieri 1000 pro Pia Casa Gentilomo.

In memoria di Renato Mazzarolli da Emma Samengo e figli 500 pro Orfani di guerra (giuochi) e da Olga e dott. ing. Romano Mauro 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria di Carlo Delami senior dal dott. Dario Vitturelli e signora 1000 pro Ass. medica (Fondo ved. e orf.) e dall'odontoiatra Mario Iurcev 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del dott. ing. Ugo Brusaferro da Maria Viezzoli 500 pro profughi fiumani.

In memoria del loro adorato Franco dai genitori Gemma e Antonio Iviani 5000 pro Ch. S. Rita.

In memoria della mamma e nonna Alice Janovitz ved. Mayer nel trigesimo della morte dalle famiglie Mayer, Cerniani, Pace, Sabrini e Vegezzi 10.000 pro Comunità Israelitica, 5000 pro C.R.I. (pronto soccorso), 5000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria della nostra adorata mamma dai figli Rita e Mario Bassani 1000 pro E.C.A.

In memoria di Mario Comar dai genitori 15.805 pro Osp. B. Garofolo (per un lettino intestato al suo nome).

In memoria di Isa Prebani ved. Boraine da Importex Soc. a r. l. 1000 e da Giorgio Kropf 2000 pro Ist. Rittmeyer; dai dipendenti della Soc. Importex e Importex Chimici Farmaceutici 3800 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Ferdinando Petruzzi dal dott. Giacomo Sfetez 1000 pro Osp. B. Garofolo.

In memoria della indimenticabile Fiorella nel VIII ann. dalle fam. Calvietti Cocitto 2000 pro Ospedale B. Garofolo e 1000 pro Orfanotrofio S. Giuseppe.

In memoria di Bice Salvo nel 71.o mese della morte dai genitori Mariano e Vittorina 200 pro Istituto Rittmeyer.

GIORNALE SPORT

SOLTANTO INDICATIVO IL VALORE DELLA XI TAPPA DEL TOUR?

Verso le vette dei colli pirenaici parte oggi un pallone sonda

Una corsa fatta su misura per le doti di Kubler - Ma chi vorrà vincere il Tour dovrà fare i conti con Bartali, l'enigmatico e tranquillo «vecchio leone» - Una ripulita alla classifica?

Pau, 24

Sebbene sia stato più animato nel tratto da Dinard a Pau di quel che non sia stato nelle precedenti tappe, il Giro di Francia non ha ancora permesso di farsi un'opinione su chi, fra la mezza dozzina di «probabili» vincitori, abbia il diritto di esser considerato il favorito. Nessuno d'essi ha mai lottato a fondo — salvo Kubler, Magni e Goldschmidt nella tappa a cronometro — e, realmente, dovrebbe essere un astrologo colui che indicasse con sicurezza il più forte nella seconda metà del Tour.

Promesse modeste

Di ognuno dei «probabili» si commentano in ugual proporzione le risorse e le debolezze, e queste specialmente non mancheranno di saltar fuori al momento decisivo, nell'ascensione delle montagne le tattiche più sottili non avranno valore. I gregari correranno secondo le loro più limitate possibilità e non potranno essere sempre presenti, per portare aiuto o per prestare piccoli servizi, quando sarebbe necessario. I campioni dovranno da soli scatenare l'offensiva e lottare, non soltanto contro gli avversari, ma anche contro il proprio organismo, cioè contro quella «cotta» fisica che porta con sè lo scoraggiamento.

Ma da questo sino al prevedere che all'arrivo della tappa di domani, a Saint Gaudens, la situazione sarà sufficientemente chiara, v'è una certa differenza.

Nelle intenzioni di Jacques Goddet, la rendita di 100 mila franchi quotidiani per il detentore della Maglia gialla avrebbe dovuto dar luogo a continue offensive, specialmente da parte dei passisti come Kubler e Magni, che avrebbero dovuto cercare di arrivare alla base dei colli con un vantaggio più sensibile. Invece, se si eccettua la posizione vantaggiosa di Gauthier, con i suoi nove minuti di vantaggio, ci si trova davanti ad una classifica generale in cui gli scarti sono minimi. Trenta corridori, fra cui tutti i favoriti, sono raggruppati in un quarto d'ora. L'anno scorso Robic, Bartali e soprattutto Coppi si trovavano alla stessa altezza del Tour con uno svantaggio di tempo ben più considerevole su Magni, il che non impedì a Coppi di vincere il Tour, ed agli altri di piazzarsi ai posti d'onore.

Che farà Gauthier?

Gli abbuoni della tappa di domani, del resto, non permetteranno di ottenere un risultato decisivo; ma semplicemente di «tastare il terreno», perchè, così come i colli si presentano, gli arrampicatori puri non hanno molte probabilità di prevalere nettamente sui passisti. E' difatti opinione generale che la Maglia gialla Bernard Gauthier, che appartiene a questa categoria, non rischi di perdere il suo prezioso privilegio.

I colli sono tre: l'Aubisque, il Tourmalet, e l'Aspin. Ma il primo è difficile soprattutto nelle ultime rampe, ed alla vetta i distacchi non sorpasseranno i cinque minuti se il primo sarà un corridore che avrà attaccato di forza. Ma il falsopiano prima del Tourmalet dovrebbe ridurre le distanze fra i corridori. Il Tourmalet e lo Aspin favoriranno gli arrampicatori; ma i settanta chilometri che separano l'ultimo colle dall'arrivo si prestano per favorire i raggruppamenti. Fra i pronostici che circolano oggi v'è anche quello che prevede che una decina di corridori arriveranno assieme a Saint Gaudens. E perchè fra questi non potrebbe essere Bernard Gauthier? Lo stimolo della Maglia gialla, la sua indiscutibile classe possono anche metterlo alla pari con Kubler, Goldschmidt, Bartali, Bobet e Robic.

La rosa dei «probabili»

Così ragionano nell'ambiente francese, dove quest'anno il desiderio di una vittoria nazionale — fosse anche quella di Gauthier che nessuno si sarebbe azzardato a pronosticare alla partenza — è vivissimo.

Probabilmente, tuttavia, la realtà sarà un'altra. La lotta per conquistare un sostanzioso vantaggio con un arrivo isolato e la possibilità di conquistare gli abbuoni stabiliti sui tre colli (40" al primo e 20" al secondo sull'Aubisque e sul Tourmalet, 20" al primo sull'Aspin) sarà vivace. Anche se non spinta a fondo, dato che per i corridori che non butteranno via le forze ed eviteranno di prendere una «cotta», il responso veramente definitivo non potrà esser dato che nelle tappe alpine. Ad ogni modo i protagonisti della tappa di domani non potranno essere che Kubler, Bartali, Bobet, Goldschmidt, Robic, Lambrecht, Ockers, Dupont, Lazarides, Geminiani, Lauredi, Molineris e Kirchen.

La nostra opinione è che domani il successo individuale dovrebbe andare a Kubler, poichè non riteniamo che Bartali abbia intenzione di gettarsi allo sbaraglio, e Kubler è abbastanza buon passista per non profittare dell'occasione. Si tratta tuttavia d'un pronostico molto personale, poichè le opinioni in genere sono molto divise fra Kubler, Robic, Bartali, Goldschmidt, Ockers e Bobet. In quanto a Robic le male lingue pretendono che il piccolo bretone non sia in grandi condizioni. In quanto a Bartali si mantiene una prudente riserva anche nel «clan» italiano. Il non aver potuto dominare lo svizzero Koblet nel Giro d'Italia, lascia molto perplessi i critici e non mancano coloro che gli preferiscono nettamente Magni che, indubbiamente, arde dal desiderio di imporsi. Ma il «vecchio leone» è là, enigmatico e tranquillo e chi dovrà vincere il Tour dovrà certamente fare i conti con lui.

Tutto sommato, i Pirenei non avranno probabilmente altro compito che quello di ripulire la classifica generale dalle «mezze figure». E sarà molto più facile fare il punto a Nizza, ai piedi delle Alpi.

MARCELLO GODI

L'ATTUALE CLASSIFICA

1) GAUTHIER (Sud-Est) in ore 65 43'27";
2) Redolfi (N.-E. Ile de France) a 9'20";
3) Goldschmidt (Lussemburgo) a 10'35";

4)	Brambilla (Sud-Est)	a 11'23"
5)	Kubler (Svizzera)	a 11'24"
6)	Magni (Italia)	a 11'27"
7)	Couvreur (Belgio)	a 13' 8"
8)	Lambrecht (Belgio)	a 13'46"
9)	Schotte (Belgio)	a 14'27"
10)	Geminiani (Francia)	a 14'52"
11)	Ockers (Belgio)	a 15' 4"
12)	Blomme (Belgio)	a 15' 8"
13)	Bauvin (Nord-Est)	a 15' 9"
14)	Pedroni (Italia)	a 15'17"
15)	Bobet (Francia)	a 15'17"
16)	Meunier (Sud-Ovest)	a 15'19"
17)	Lauredi (Francia)	a 15'57"
18)	Kirchen (Lussemb.)	a 16'41"
19)	Bartali (Italia)	a 16'44"
20)	Piot (Ile de France)	a 16'47"

21) De Muer (Ile de France) in ore 66 35"; 22) Sciardis (Ovest) in 66.1'14"; 23) Impanis (Belgio) in 66.2'54"; 24) Robic (Ovest) in 66.2'54"; 25) Demulder (Aquilotti belgi) in 66.3'27"; 26) Van Ende (Belgio) in 66.3'31"; 27) Rolland (Sud-Est) in 66.4'1"; 28) Bresci (Cadetti italiani) in 66.4'15"; 29) Pasotti (Cadetti italiani) in ore 66 4'23"; 30) Diederich (Lussemburgo) in ore 66.4'27".

Gli sciacalli dello sport

Pau, 24

Nell'ambiente dello sport si trovano sempre, purtroppo, degli irresponsabili, degli esagitati, dei fanatici. Sono quelli che nel calcio invadono il campo per difendere, a loro avviso, gli interessi della loro società (salvo a provocare poi una punizione in conseguenza del loro gesto inconsulto); sono quelli che nel ciclismo hanno provocato tanti guai nel «Tour» dello scorso anno lungo i Pirenei e purtroppo in misura maggiore nella tappa di Aosta.

Ora — è inutile nasconderlo — questi fanatici si affacciano nuovamente sulla scena del «Tour» e contro nettamente, con le loro urla e i loro insulti, con gli obiettivi veri che invece si perdono.

L'altro ieri Pasotti, dopo la vittoria a Bordeaux, è stato fischiato. Ma è stato anche applaudito dalla maggior parte del pubblico e un giornale locale ha pubblicato un'edizione straordinaria con un titolo enorme in prima pagina e per tutta la sua ampiezza del seguente tenore: «Bordeaux a acclamé Pasotti le vainquer du jour».

Ma ieri gli esagitati sono parsi anche lungo il percorso; e ce n'era un numero abbastanza notevole. Essi hanno ululato al passaggio delle vetture italiane; hanno gridato paroloni contro gli occupanti, e sembra anche che siano volate parole grosse all'indirizzo dei corridori e contro lo stesso Bartali.

Sono atti molto spiacevoli, sono fatti che non si possono tacere e che rincresce dover riferire. E' augurabile che per il bene dello sport questa situazione sia risolta al più presto nel migliore dei modi.

Bartali minaccia il ritiro dei Tricolori

Pau, 24

Gino Bartali ha dichiarato oggi ai giornalisti che se il pubblico francese non cesserà gli insulti all'indirizzo dei corridori italiani, questi dovranno prendere in considerazione la eventualità di un ritiro dal Giro di Francia.

Particolarmente irritante, ha detto Bartali, è stato l'atteggiamento di gruppi di tifosi a Niort ed a Bordeaux, dove gli italiani sono stati definiti «mussoliniani» e «fascisti».

«Se questi insulti continueranno, se non vogliono che corriamo in Francia ce ne andremo a casa», ha detto il campione toscano. Ed ha aggiunto: «Siamo venuti per cercare di vincere, non per aiutare i corridori di altre nazioni». Oggi alcuni degli italiani si sono recati al Santuario di Lourdes. Bartali, Magni, Corrieri e Salimbeni componevano il gruppo. «Ho pregato per la salute mia e della mia famiglia», ha detto Bartali.

Il Premio Città di Trieste
Oggi arriva "Leola"

«Leola Hanover» [illegible] Campionato Internazionale dei trottatori, arriverà oggi a Trieste. Franco Branchini allenerà giovedì mattina la cavalla della Scuderia Campo dei Fiori. Nella giornata di domani sarà nella nostra città anche «Alessandro da Bruno». «Scotch Thistle» ha lavorato ieri mattina con la guida di Orlando Zamboni.

Tre quarti di milione ai «dieci» Totip

Anche questa [illegible] agli [illegible] categorie [illegible]. Ai «dieci» spettano lire 705.696, ai «nove» lire 22.821.

FIORENZO MAGNI, ASCIUTTO E PIENO D'AMBIZIONE SPORTIVA, E' UN «ATOUT» DELLA NOSTRA SQUADRA AL GIRO DI FRANCIA. BUON SCALATORE, PASSISTA OTTIMO, FIGURA NELLA CERCHIA RISTRETTA DI COLORO CHE POSSONO A BUON DIRITTO INSIDIARE I FAVORI SPETTANTI A BARTALI E A KUBLER PER LA STESSA VITTORIA FINALE. LA FOTO E' STATA COLTA ALL'ARRIVO DELLA TAPPA A CRONOMETRO, NELLA QUALE, PER POCHI SECONDI, MAGNI E' ARRIVATO SECONDO, DOPO LO SVIZZERO KUBLER

La Nazionale austriaca perderebbe tre elementi

Decker, Hanappi e Happel, impediti a trasferirsi, sarebbero decisi a mettersi in "quarantena,, per 18 mesi

Vienna, 24

Fin dal suo ritiro la campagna acquisti austriaca si quest'anno è presentata sotto aspetti più sensazionali degli anni passati. Si ha quasi l'impressione che i giocatori non abbiano fatto altro che attendere [illegible]

Decker in Germania

Perchè tanta sensazione? [illegible]

Decker abbandona il *Vienna* per recarsi nientemeno che in Germania. La valida mezz'ala austriaca è preoccupata del suo futuro di giuocatore giubilato (che data la sua età non è ormai molto lontano): sembra ora che la squadra *Fortuna* di Düsseldorf gli abbia dato le garanzie richieste, per cui il popolare «Karli» spicca il volo verso il Nord. Resta ancora da vedere se egli potrà giocare subito, o dovrà sopportare i 18 mesi d'inattività che per lui sarebbero molto pericolosi.

Happel è la seconda sensazione, meno inaspettata, perchè piuttosto logica dopo le ingiuste accuse rivoltegli a seguito della partita con l'*Admira*, durante la quale ha giocato così male, da dare l'impressione di voler favorire l'avversario. Già allora il terzino nazionale aveva detto «Mai più indosserò la casacca bianco-verde *(Rapid)*» ed oggi si apprende che egli ha dato le dimissioni (veramente la segreteria del *Rapid* si dichiara all'oscuro, ma ciò sembra piuttosto una manovra per guadagnare tempo e tentare di rimettere le cose a posto). Happel affronta così i 18 lunghi mesi di «quarantena» prima di poter calcare nuovamente l'erba d'uno stadio.

Inchiesta per Hanappi?

La terza sensazione, forse la più clamorosa, è quella data da Hanappi. Il giovane mediano, che fu già definito uno dei migliori del Continente, ha dichiarato di non voler più giocare col *Wacker* (dov'era entrato per forza prima del 1945) e di preferire il *Rapid*. Già l'anno scorso era sorta una questione tra le due società, ed oggi la direzione del *Wacker* ha protestato presso la federazione, perchè le trattative tra Hanappi e il *Rapid* si sarebbero svolte prima del 15 luglio. Il commissario Binder invece ha dichiarato che nessuna trattativa è intercorsa col giocatore, il quale si è limitato a presentarsi nella segreteria dichiarandosi disposto a giocare per i bianco-verdi. La prossima settimana il caso sarà discusso al consiglio disciplinare della federazione, ma se il *Wacker* non si accontenterà delle scuse presentate già adesso da parte del *Rapid*, e soprat[illegible]

ne della sua nazionale mancheranno per un anno e mezzo (una anzi, Decker, per sempre). Nei prossimi incontri internazionali queste tre assenze si faranno molto sentire, perchè nè Decker, nè Happel, nè Hanappi (chi ha visto la partita con l'Italia conosce bene il loro valore) possono essere facilmente sostituiti. Il danno quindi si ripercuote, specialmente grave, sull'efficienza della rappresentativa nazionale austriaca.

ARRIGO MAUCCI

VITTORIA TRIESTINA ai campionati nazionali di canottaggio dell'ENAL

Il forte armo del Circolo Marina Mercantile di Trieste, si è imposto nettamente su un lotto di altri sette equipaggi ai campionati nazionali di canottaggio dell'ENAL, che si sono tenuti a Venezia, sul Canale della Giudecca.

I quattro con timoniere del C.M.M., balzati al comando della gara, riuscivano con una ottima condotta a mantenere la posizione e guadagnare sui mille metri del percorso quasi cinque barche sul CRAL Junghans, che in un serrate riusciva a classificarsi al secondo posto.

Il Circolo Marina Mercantile aveva già vinta la prima edizione di questi campionati nazionali di canottaggio dello ENAL.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.

Episodi del Tour

Teoria e pratica

Pau, 24

Vigilia d'armi a Pau, dove le squadre si preparano ad attaccare le montagne. I francesi hanno avuto una lezione «par l'image» dal loro direttore sportivo, che li ha chiamati a raccolta per esaminare su di un plastico la catena dei Pirenei e le difficoltà che li attenderanno domani nella tappa che da Pau li condurrà a Saint Gaudens. Ma Bobet, Geminiani e Molineris, che preferiscono la pratica alla teoria, si son fatti condurre sino alla vetta dell'Ausbique in automobile.

I propositi di Robic

Lo sdegnoso brettone Robic ha dichiarato che domani si metterà tutti in tasca, particolarmente i suoi compagni - avversari della squadra nazionale francese. Questi hanno promesso di fare un brutto scherzo a Robic, ed il compito sarebbe lasciato a Lazarides che, per aver bighellonato durante tutto il Giro, è indubbiamente fresco... anche se non sicuramente in forma.

Il fiero Gauthier

Anche Gauthier fa dichiarazioni piene di coraggio. «Coloro che credono che abbandonerò la mia rendita — ha aggiunto il «milionario-bisognoso» — si sbagliano di grosso». E tutti i suoi compagni e soci saranno là a dargli man forte.

La toletta delle auto

Oggi gran lavoro per i meccanici delle automobili al seguito, in previsione degli sforzi nella tappa di domani. Le auto al seguito del «Tour» non sono mai state tutte di prim'ordine e non sono mancate spesso delle autentiche «bagnarole». Non per niente l'anno scorso, sulle salite dei Pirenei, si potevano leggere dei cartelli di questo genere: «E' vietato spingere i corridori, ma non le automobili».

Ancora Leducq

Leducq, che si prepara per il prossimo «Tour» ciclo-turistico, ha avuto il coraggio, stamane, di attaccare l'Ausbisque ma a Eaux Bonnes ha piantato. E' vero che aveva forato due volte.

Gino a Lourdes

Bartali, con Corrieri e Magni, ha fatto la visita al Santuario di Lourdes. Il pio toscano non dimentica di mettere i successi della sua squadra sotto la protezione divina. Ma una preghiera alla Grotta ed un'altra alla Basilica potranno sostituire — dal punto di vista pratico — per le fortune dei colori italiani la presenza di Fausto Coppi?

Frizioni

Dopo l'incidente di ieri fra Magni e Blomme, la rivalità si accentua fra le squadre nazionali. Magni, che è andato stamane dal parrucchiere per farsi arrangiare i capelli e prendere una frizione, ha dichiarato (a proposito di frizione) che era molto scontento della versione data stamane dalla stampa francese e che, tutto sommato, fra lui e Blomme non vi è stato che uno scambio di frizioni ai berretti.

PIERRE LEDIEU

Oggi Giro di S. Giacomo

Nella ricorrenza del Patrono del popolare rione cittadino la corsa podistica tradizionale

Il Gruppo Sportivo San Giacomo organizza per [illegible] sera il tradizionale giro podistico in occasione della ricorrenza del Patrono del popolare rione cittadino. Alla gara potranno partecipare atleti di tutte le serie tesserati alla Fidal e si svolgerà sulla distanza di 5 km. circa, osservando il seguente percorso: Campo San Giacomo (partenza), via dell'Istria, Ponziana, via Orlandini, via Battera, via Lorenzetti, via D'Alviano, Campo Ponziana, Sant'Andrea, Broletto, Galleria San Vito, salita via del Bosco, [illegible] Vico, San Giacomo in Monte, via Paolo Veronese, via [illegible]sengai, via Navali, via [illegible] via Montecucco, via San Marco, via C. Colombo, via Industria (arrivo) di fronte alla sede del Gruppo Sportivo San Giacomo. Il ritrovo dei concorrenti e delle giurie, in via dell'Industria, è fissato per le ore 19.30 e la partenza verrà data alle ore 20.30 precise. Sono in palio numerosi premi individuali e di rappresentanza.